

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

510^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 9 LUGLIO 1971

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA,
indi del Presidente FANFANI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 25845
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	25845
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente	25846
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	25845
Presentazione di relazione	25846
Richiesta di parere a Commissione spe- ciale	25846
Trasmissione dalla Camera dei deputati .	25845
Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissione permanente in sede referente	25876

Seguito della discussione:

« Finanziamento della Cassa per il Mezzo- giorno per il quinquennio 1971-1975 e modifi- che e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno » (1525); « Norme sull'intervento pubblico nel Mez- zogiorno » (1482), d'iniziativa del senatore Abenante e di altri senatori:	
PRESIDENTE	Pag. 25872, 25873
BORSARI	25872
CIFARELLI, <i>relatore</i>	25846 e <i>passim</i>
* CIPOLLA	25869 e <i>passim</i>
FERMARIELLO	25872
POERIO	25871, 25872
TAVIANI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . .	25857 e <i>passim</i>

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

GERMANÒ, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifiche agli articoli 4 — secondo, terzo e quarto comma — e 6 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 5, in materia di compensi per la partecipazione a commissioni esaminatrici in pubblici concorsi » (881-B) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 5ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

Deputati LAFORGIA ed altri. — « Modifiche al capo VI della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni, concernenti provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione » (1793).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

FABIANI e PIVA. — « Integrazioni e modifiche alla legge 8 marzo 1968, n. 152, recante nuove norme previdenziali per il personale degli enti locali » (1794);

DE VITO, BARTOLOMEI, CIFARELLI, IANNELLI, CALEFFI, OSSICINI e CINJARI RODANO Maria Lisa. — « Concessione di un contributo annuo a favore dell'Associazione "Don Giuseppe De Luca" con sede in Roma » (1795).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

OSSICINI ed altri. — « Norme per la dispensa dal servizio di leva dei giovani del comune di Tuscania impiegati nella ricostruzione e nello sviluppo di questo Comune distrutto dal terremoto » (1758), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

LEONE. — « Proroga del termine di cui all'articolo 5 della legge 7 maggio 1965, n. 430, relativo alla promozione a cancelliere capo della Corte di cassazione e qualifiche equiparate » (1760);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

VALORI ed altri. — « Miglioramenti e modifiche ai trattamenti economici delle pensioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale » (1731), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: **Deputato BIMA.** — « Provvedimenti a favore del personale addetto alla tenuta dell'ex castello reale di Racconigi » (1290), già deferito in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), il senatore Pelizzo ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: **IANNELLI** ed altri. — « Provvedimenti in favore degli ufficiali della riserva di complemento dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica richiamati o trattenuti in servizio » (1242).

Annunzio di richiesta di parere a Commissione speciale

PRESIDENTE. Comunico che sul disegno di legge: **Deputati FRACANZANI** ed altri; **STORCHI** ed altri. — « Nuove norme in materia di ricerca e coltivazione delle cave e delle torbiere » (1582), già assegnato alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) in sede deliberante, è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la Commissione speciale per i problemi ecologici.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle

leggi sugli interventi nel Mezzogiorno » (1525); « Norme sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno » (1482), d'iniziativa del senatore Abenante e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-75 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno » e « Norme sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno », d'iniziativa del senatore Abenante e di altri senatori.

Ricordo che è stata chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CIFARELLI, relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, io non so se la replica del relatore non stia scadendo ad una specie di liturgia democratica. Molte volte, quando indulgo non all'amarezza ma alla sincerità, dico che noi in sostanza facciamo le preghiere sugli altari disfatti, giacchè la discussione non ha interlocutori. E se dovessi definire il relatore, lo definirei come colui che dal Regolamento dei lavori parlamentari è costretto — finalmente — ad ascoltare gli altri, quando di solito si parla uniloquenti, senza replica, nè attenzione.

Purtuttavia non posso avviare questa replica se non con un caloroso ringraziamento ai colleghi, che hanno avuto l'amabilità di porre mente alla mia relazione, soprattutto a quanti hanno espresso delle critiche, che, se pure, a mio giudizio, non sono pertinenti, stanno a dimostrare un'attenzione importante e preziosa verso l'argomento.

Come già dissi al presidente della 5ª Commissione collega Martinelli, allorchè mi preannunciò che avrebbe proposto il mio nome come relatore di questa legge, avrei preferito per tale compito un non meridionale e un non meridionalista. Infatti, ciò che è grave in relazione a questa legge, è che in genere essa suscita attenzione solo presso i meridionali, e presso qualcuna delle superstiti pattuglie meridionaliste, men-

tre nel complesso vi è intorno ad essa la più pericolosa delle situazioni, cioè la più formale unanimità.

Sul fatto che il problema del Mezzogiorno sia fondamentale e condizionante per tutti gli altri problemi italiani, e per questo abbia diritto alla assoluta priorità (tanto che noi, nell'articolo primo, premetteremo un cappello, nel quale si dirà che il Mezzogiorno sta alla base del programma nazionale), sono tutti d'accordo. Ma quel proclamarsi appunto tutti d'accordo, senza che alcuno si impegni in particolare, è un grave pericolo da sottolineare, perchè già vediamo negli atti concreti quello che succede. Di recente, io ho presentato una interrogazione, circa un episodio verificatosi in una certa regione, contemporaneamente ad analoga interrogazione presentata alla Camera da colleghi della mia stessa parte politica. Sortane una discussione, quello stesso presidente regionale, che era stato più meridionalista di me e più convinto di tutti noi, collega Morlino, poi in definitiva non solo si è schierato per una certa immediata soluzione nel campo dell'industrializzazione, ma, quel che è peggio, ha inserito i suoi argomenti in una delle più viete polemiche del vecchio nordismo in confronto del Mezzogiorno.

Quando ci troviamo in questo curioso unanimità d'intenti non applicati al dettaglio, mi viene in mente quella storiella, che si racconta essere accaduta in una società filantropica, là dove si predicava che ognuno deve essere pronto a dare agli altri tutto ciò che egli possiede, come è conforme all'insegnamento di ogni religione, ai principi della morale, all'interesse della collettività e alla coscienza di ciascuno. Ma, verificando presso uno degli adepti, lo si trovava dispostissimo a cedere un'automobile e una motocicletta, ma fermamente negativo sul cedere una bicicletta. Richiesto di una spiegazione, quel tale rispondeva: « Non voglio darla, perchè la bicicletta ce l'ho davvero ».

Non voglio qui provocare ad una polemica sudista, che non è sorta finora, ma vorrei dire che, se le parole pesano, occorre che le parole, che noi premettiamo alle relazioni, ai discorsi e — quel che più importa — alle

leggi, le intendiamo in tutta la loro concreta realtà. Questo deve essere il dato caratterizzante del meridionalismo degli anni '70.

Mi pare che un argomento non sia emerso nella discussione di quest'Aula, circa il quale invece debbo riconoscere di avere avuto il consenso di quasi tutti i Gruppi: si tratta del rapporto, da me sottolineato, fra Mezzogiorno ed Europa. Ricordo che il collega Chiaromonte — ma forse dimentico analoghe osservazioni di altri — ebbe a dire in Commissione che, pur ritenendo criticabile parte della mia relazione, questo era un punto il quale meritava la più positiva attenzione. Vorrei aggiungere che mi pare il primo tra i punti caratterizzanti la riconsiderazione del Mezzogiorno e che non soltanto nella Comunità a sei o in quella a dieci, che auspichiamo venga realizzata, ma in realtà nella linea di sviluppo di tutto quello che oggi è l'insieme dell'Europa libera, il Mezzogiorno d'Italia sia da considerare la regione più vasta e caratteristica, la prima fra le regioni sottosviluppate d'Europa, la macroregione sottosviluppata, come dicono i geo-politici. Da questo punto di vista, sono urgenti, fondamentali e condizionanti tanto l'orientamento della programmazione nazionale quanto tutta la nuova strumentazione, in ripresa ed in progresso dello sforzo per il Mezzogiorno.

In tutti gli orientamenti che lo Stato italiano, nell'ambito della Comunità, dovrà esprimere, nei provvedimenti che dovrà adottare circa i problemi economici, come nelle esigenze che dovrà prospettare, il problema del Mezzogiorno diventerà un criterio di indirizzo e un principio motore. Così, se il miglioramento dell'integrazione del prezzo dell'olio, oppure l'incidere sui vini da taglio, in prospettiva del Mercato comune europeo, impegneranno maggiormente il Mezzogiorno, sarà proprio nelle grandi scelte, in quelle del raggruppamento industriale, o dei rapporti bilaterali che vengono ad inserirsi nel quadro comunitario, come negli orientamenti fondamentali di regolamentazione di discipline del territorio per tutta la Comunità, che l'esigenza del Mezzogiorno dovrà essere considerata col massimo risalto.

Ci stiamo battendo — ho cercato di dimostrarlo con delle statistiche, che non saranno sfuggite alla alacre e competente attenzione dei colleghi — nel rapporto Mezzogiorno-triangolo industriale del Nord, ma il triangolo industriale del Nord Italia è già in una situazione, se non di sottosviluppo, certo neppure di parità, rispetto ad altre parti della Comunità.

Ho pubblicato questi dati e li ho inseriti nella relazione che è stata stampata. È chiaro che, in rapporto ad essi, acquista un'importanza particolare il sistema di autorizzazioni per i nuovi impianti industriali, che trova origine nel disegno di legge del Governo, e che la Commissione propone all'Aula, trasformato e potenziato, eliminando le disincentivazioni penalizzanti, che non esito a qualificare come odiose, sostanzialmente allarmistiche ed inefficienti. Il sistema dell'autorizzazione tende a fronteggiare il grave problema delle aree congestionate del nostro Paese, in funzione del meridionalismo effettivo di chi, non querulo nè sterile, prospetta soluzioni inevitabili e ottimali per il massimo dei problemi italiani. Tale sistema permette una migliore impostazione tanto dell'industrializzazione quanto dello stesso sviluppo comunitario. Non si potrà infatti ottenere alcuna ridimensione come zone industriali di Anversa e Rotterdam, della regione renana o della cosiddetta Lotaringia, nè che i governi, o la stessa Comunità, intervengano ad impedire concentrazioni e congestioni se non avremo fatto questo, innanzitutto, nel nostro Paese.

Da tal punto di vista, mi pare che il disegno di legge non solo concretizzi, al di là delle enfatiche proclamazioni, il dato fondamentale della concezione europeista del Mezzogiorno degli anni '70, ma anche costituisca il punto di partenza per un'azione italiana nell'ambito europeo, un'azione comunitaria bene intesa per il riequilibrio del territorio.

L'altro punto, che mi sembra acquisito nella nostra discussione, è che il Mezzogiorno debba essere considerato un problema unitario. L'unitarietà del Mezzogiorno come macroregione è tanto più caratterizzante e pregnante, in quanto si pone e riafferma

nel momento di maggiore attuazione delle regioni, nel preciso rispetto della Costituzione della Repubblica.

Vengo qui ad un punto che può dare adito a giudizi deformati. Non ho nessuna preoccupazione, di essere ritenuto «pro» o «anti» ordinamento regionale, mentre mi colpirebbe come gravissimo torto essere ritenuto scarsamente leale nell'attuazione della Costituzione sulla quale non si discute e non si può discutere. Però, altro è questo e altro è indulgere a certo panregionalismo di moda, che, a volerlo interpretare benevolmente, è una efflorescenza giovanile dell'ordinamento regionale, e, sotto altri punti di vista, è un tentativo di trasformazione e anzi di eversione del nostro Stato.

Ho apprezzato quello che il senatore Chiaromonte ha scritto nella sua relazione in critica a queste mie osservazioni: mi si consentirà di esserne compiaciuto perchè tale critica tra l'altro dimostra l'attenzione non solo verso il testo della relazione rimesso all'Aula, ma anche verso quello originario della prima presentazione del disegno di legge in Commissione. Però, debbo dire che il collega Chiaromonte non si è messo nello spirito in cui io sono al riguardo. Vorrei ricordargli, giacchè parlo ad un meridionalista, che dobbiamo stare attenti a non tradire, con il panregionalismo, le regioni del Mezzogiorno. È la vecchia polemica del periodo successivo al primo conseguimento dell'unità. Appartengo, modestissima persona, al partito classico del Risorgimento italiano e mi risulta che non erano cattivi i padri dei nostri nonni quando, fatta l'Italia, dissero con Cavour, De Sanctis, Mazzini, Cattaneo: *il y a les napolitains*, bisogna pensare a loro... E in qual modo? Hanno delle leggi arretrate: diamo loro le stesse leggi della parte più avanzata del nostro Paese; hanno l'ordinamento tributario diverso dal nostro: estendiamo loro il nostro ordinamento tributario. Ritenevano che con la equiparazione delle leggi si potesse avere l'equiparazione delle situazioni. E furono gli errori che abbiamo lamentato. Ci può essere stato anche l'interesse malguidato, ma io non credo alla storia fatta in nome

della nequizia: è più grave, storicamente, la responsabilità verso quegli errori che presto l'esperienza portò al chiarimento.

Ebbene, quando abbiamo il ridestarsi dell'attenzione dei meridionalisti su questo punto? Quando alcuni di essi, come Salvemini, rilevarono che, se una stessa legge offriva le stesse possibilità ai comuni del Nord e a quelli del Sud, i primi erano più pronti a valersene, mentre i secondi, impreparati, arrivavano con le loro richieste più tardi, quando i fondi erano esauriti.

Voglio ricordare l'esperienza di un democratico militante...

CHIAROMONTE. È il più noto atto di accusa degli ultimi cento anni, quello che sta pronunciando.

CIFARELLI, relatore. Non abbiamo retto l'Italia per cento anni, perchè durante la monarchia eravamo all'opposizione, durante il fascismo eravamo sempre all'opposizione e attualmente siamo un partito di minoranza critica, per di più disimpegnato...

CHIAROMONTE. Sto facendo un altro discorso.

CIFARELLI, relatore. Ne ripareremo dopo. Dicevo che volevo ricordare la esperienza di un democratico militante, Emilio Lussu, che, quando era ministro, durante la ricostruzione postbellica, lamentava sempre che dalle regioni del Nord arrivassero con i progetti pronti per gli stanziamenti, mentre dalle regioni del Sud arrivavano con lunghe querimonie, con sproporzionate richieste, con bellissimi discorsi, ma senza i presupposti amministrativi e tecnici per tradurre tutto questo in un progetto.

Ora non so se si tratti di un atto di accusa, ma so che nella tradizione del meridionalismo tutto ciò si è sempre verificato. Chiedo dunque un intervento speciale a favore del Mezzogiorno, un potenziamento particolare delle strutture dello stesso, uno sforzo di assistenza specifica, anche perchè attualmente non ho nessuna ragione di ritenere — spero di essere smentito dai fatti — che le regioni del Mezzogiorno siano più ala-

cri, più pronte, meno divise, meno demagogiche, meno diffidenti, meno in contrasto fra provincia e provincia, di quanto non siano state nell'antica tradizione.

Non credo nella transustanziazione degli uomini in base ad una consultazione elettorale (credo nelle rivoluzioni, che sono tutt'altra cosa) e soprattutto non credo che si possa fare l'interesse delle regioni riversando sulle regioni stesse un'infinità di compiti che non competono loro, o dando ad esse una natura divina che non hanno, quella cioè di essere in grado di superare se stesse, stabilendo quello che è di loro competenza o meno. Dobbiamo attuare la Costituzione della Repubblica, riconoscendo i compiti delle regioni, e collaborando a far sì che esse possano affrontarli senza produrre scadimento nella linea politica del nostro Paese. Che questo sia considerato regionalismo, o meno, per me è assolutamente indifferente; quello che mi importa è che il mio sia un ragionamento leale, rispettoso della Costituzione, fatto con senso di responsabilità per l'avvenire del Paese.

Devo un chiarimento al collega Chiaromonte, che ha scritto della mia nequizia nel sostenere che non dovessero essere qualificati come pareri quelli delle regioni, in relazione alle udienze conoscitive svolte in 5ª Commissione. Si tratta di un problema costituzionale. Noi non legiferiamo in collaborazione con le regioni! Le regioni hanno un autonomo potere normativo, previsto dall'articolo 117. Lo Stato ha un potere normativo al di là della Costituzione. Possiamo ascoltare — ed è bene che lo facciamo — una opinione espressa, ma giuridicamente non esiste il parere della regione sulle leggi del Parlamento. Non possiamo accettare un fatto che oggi può sembrare facile e magari può rientrare in una certa moda di ideologia o di interpretazione giuridica, ma domani potrà risultare dannoso ed eversivo. Gli ordinamenti democratici funzionano — e tutta l'esperienza sta a dimostrarlo — se ciascuno vigila nell'attuare e nel far rispettare la propria competenza, riconoscendo lealmente la competenza altrui.

Debbo anche aggiungere — sia consentito a un antico meridionalista — che io non ritengo vi sia in me — come mi pare che ieri, o avant'ieri, abbia detto il collega Mac-carrone — la disperazione delle impostazioni dorsiane invocando i duecento uomini di ferro per rinnovare il Mezzogiorno.

Ebbene, se la critica all'impostazione del mio grande maestro e caro amico Dorso venisse da altri settori del Parlamento, come per esempio da quello liberale, lo avrei capito: se io non intendo male, è una concezione del fluire della situazione di un Paese più storicistica che giacobina. Ma che venga da un settore il quale ha sempre rivendicato e accaparrato per sé la posizione giacobina, cioè la rivoluzione e il cambiamento del meccanismo, mi pare sia una contraddizione.

CHIAROMONTE. Non ad opera di duecento uomini, senatore Cifarelli.

CIFARELLI, relatore. Nella nazione guida cui lei si riferisce, quelli che agirono per realizzare una certa situazione erano meno di duecento. Guido Dorso insegnava che gli uomini capaci di influire sui destini di uno Stato hanno infinite possibilità di azione, se si inseriscono in un'occasione storica. Datemi uno Stato in disfacimento, come la Russia degli zar o dei menscevichi, e avrete la possibilità che quindici persone trasformino profondamente la situazione di un Paese; datemi una situazione di transizione, come quella che Guido Dorso identificò nella crisi della democrazia liberale in Italia nel 1920-21, o qualsiasi altra situazione di crisi in altri Stati — qui l'esemplificazione potrebbe essere vasta — ed ecco che la tesi di Dorso può essere valida, almeno per prospettare una delle soluzioni possibili nella grande matrice della storia.

Chiedo scusa ai colleghi del forse troppo ampio e appassionato *excursus*, ma il meridionalismo non è una posizione querula di richiesta al Ministro del tesoro perchè aumenti lo stanziamento di miliardi: meridionalismo è la valutazione del problema

dei problemi del nostro Paese, in funzione unitaria, in funzione europea. Il meridionalista è cioè un democristiano avanzato, che pensa ai problemi fondamentali per le crisi del nostro Stato, e quindi anche alle soluzioni fondamentali per riequilibrare, per risolvere questa enorme tradizione negativa che noi assommiamo nella cancezione delle due Italie.

Ma vorrei tornare al disegno di legge che stiamo esaminando, sul punto ormai di passare al varo degli articoli. In sostanza, migliorando il disegno di legge rispetto alla formulazione del Governo, è stato elaborato un modo di superare le difficoltà che avrebbero potuto porsi, se si fosse puramente e semplicemente riconfermato l'intervento straordinario, così come era concepito durante gli ultimi venti anni.

Ho scritto nella mia relazione che in venti anni, dal 1950 al 1971, si è fatto molto di più che in novant'anni, dal 1861 al 1950. Soprattutto, molto di più che nel famoso ventennio nero durante il quale, tra blaterazioni imperialistiche, vennero l'oblio e l'abbandono, anzi il pieno sacrificio delle regioni e delle esigenze immediate del Mezzogiorno, quali già allora potevano essere configurate.

Eppure, una volta entrato in attuazione l'ordinamento regionale — come ieri ha argomentato il collega Morlino — non si poteva prescindere da esso, e le competenze particolari, che finora venivano affrontate in sede di intervento straordinario e delegate a un organo straordinario, la Cassa per il Mezzogiorno, vengono ad essere trasferite alle regioni. In proposito vi è un emendamento, che io ripropongo all'attenzione del Ministro: senza aspettare che entri in funzione il fondo previsto dall'articolo 9 della legge n. 281 dell'anno scorso (cioè il fondo regionale, che dovrà basarsi sulla programmazione nazionale ed essere realizzato mediante la legge di bilancio), si provveda immediatamente, mediante un fondo speciale, destinato tanto alla Cassa, finchè gestirà gli interventi straordinari che passano alle regioni, quanto, allorchè tale intervento sia

cessato, alla residua parte delle regioni meridionali...

P I R A S T U. Giustissimo, ma bisogna che questi fondi abbiano finanziamenti!

C I F A R E L L I, *relatore*. Verrò a questo argomento, collega Pirastu, anzi ringrazio del richiamo, perchè mi fa chiarire ancora un punto. A giudizio del relatore, questa legge contempla la strumentazione ed elaborazione di un sistema giuridico tra il vecchio e il nuovo, la creazione di modi di intervento, di istituzioni nuove, in relazione a questo fatto condizionante che è l'ordinamento regionale, calato nella realtà del nostro Paese. Infatti, quando si dice che bisogna perseguire gli interventi per l'industrializzazione del Mezzogiorno, nei tempi brevi, con una decisiva importanza per gli anni '70, si dice qualcosa che è nella strumentazione della legge, ma, dovendo poi tradurre le previsioni di industrializzazione in effettivi posti di lavoro, si ha un insieme di esigenze finanziarie che il Governo ha valutato in cifre negli stanziamenti di cui all'articolo 12. Io ho già confermato nella mia relazione suppletiva, illustrando l'orientamento della 5ª Commissione, che il problema dei mezzi è di grande importanza, in quanto abbiamo sempre ritenuto che la straordinarietà è insieme qualitativa e quantitativa: è qualitativo il modo di intervento, è quantitativa l'entità dell'intervento stesso.

Dal punto di vista di questa strumentazione, sulla base della realtà regionale, ritengo di pregnante importanza — come hanno riconosciuto anche i colleghi più critici — il comitato consultivo dei presidenti delle regioni meridionali, che deve presentare le sue proposte, formulare pareri, dire la sua parola su tutte le questioni che, in base a questa legge, verranno presentate al CIPE. Questo comitato è importante, perchè dà alle regioni un significato sul quale io sono d'accordo: non quello cioè di competenza costituzionale, che non può andare oltre i limiti della Costituzione stessa, o di quello

che lo Stato, attuando la Costituzione, ritenga di delegare volta a volta alle regioni, bensì quello di partecipazione, in base alla loro poliformità, alla loro dialettica, alla loro articolazione, essendo appunto ogni regione, attraverso il suo consiglio, in grado di esprimere una visione di insieme sui problemi e un giudizio su quello che la programmazione deve significare, per tutte e per ciascuna regione del Mezzogiorno.

Ritengo questo un punto molto importante, sì che non è già per voler negare i diritti delle minoranze che sostengo l'orientamento della Commissione circa il fatto che il comitato sia costituito dai presidenti delle giunte regionali, ma perchè è la regione tutta intera che deve esprimersi attraverso il suo presidente in questo comitato.

Insomma, se concepiamo la regione autonomisticamente, non dobbiamo frazionarla. Le forze politiche non devono essere elementi che, da regione a regione, creino una specie di altra orizzontalità (per questo ci sono già strumenti di estrinsecazione della opinione pubblica, i partiti, i sindacati, le istituzioni fino al Parlamento), ma devono raggiungere ed esprimere la loro capacità e il loro diritto di valutazione tra maggioranza e minoranza, consenso e dissenso, circa i problemi dell'oggi e le prospettive per l'avvenire.

Detto questo, affermerei che in sostanza il comitato potrà servire (vorrei che alcuni colleghi vi meditassero) a superare le diffidenze delle regioni meridionali, perchè si può essere panregionalisti, come io non sono, si può essere per le interpretazioni dinamiche ed estensive o per la lettura avanzata della Costituzione, però non è concesso essere ciechi in politica, e oggi constatiamo nelle regioni, soprattutto nei confronti dello Stato, ma anche tra loro e tra le loro singole parti, una presenza assai nefasta per un Paese libero, quella della diffidenza. Questa diffidenza, che addirittura vorrebbe estrinsecarsi in eccessivi trapassi decisionali per quel che riguarda il funzionamento di questa legge, non porterebbe ad altro che al perpetuar-

si dei mali nel Mezzogiorno. Dobbiamo superarla; ritengo che proprio il comitato delle regioni meridionali possa consentirlo, comitato ben distinto dalla commissione regionale, che già esiste, a norma della legge 48, presso il ministro del bilancio e della programmazione economica. Qui, da meridionale oltre che da meridionalista e parlamentare della Repubblica italiana, debbo dire che sarebbe estremamente dannoso per le regioni meridionali se nella loro diffidenza e nei loro contrasti finissero, in un ambito più vasto, col farsi condizionare e con l'affidare le decisioni a regioni di altre parti del nostro Paese.

Gli esempi che conosciamo di certo panregionalismo, che tende a portare qualcuna di queste regioni come antesignana e protagonista politica entro lo Stato, contro lo Stato e al di là dello Stato, devono ammonirci che la diffidenza è pessima consigliera e che è l'armonizzazione, difficile ma conseguibile, tra le regioni meridionali che deve consentire a far fronte adeguatamente ai problemi del Mezzogiorno, nel rinnovato sviluppo del nostro Paese.

Un'altra delle caratterizzazioni del momento attuale (ieri il collega Morlino le ha addirittura enumerate, una accanto all'altra, mentre io lo avevo fatto in una sola pagina, nella relazione scritta, molto sinteticamente) è la nuova posizione delle forze sociali. Non ho niente in contrario ad unirmi al coro generale: viva l'autunno caldo! Ma vi è stata una svolta, ed è importante che le forze sociali, come si dice, cioè i sindacati dei lavoratori, si siano posti di fronte ai problemi di sviluppo del nostro Paese, e quindi al problema del Mezzogiorno. Sto parlando da relatore, ma non c'è bisogno di ripiegare sulla visione particolare della mia parte politica per poter esprimere questa critica: prima si è chiesto il soddisfacimento di una serie accentuata di rivendicazioni, dopo si è parlato di una politica sanitaria, di una riforma della casa, e dei trasporti, e poi un bel giorno, a disegno di legge già presentato dal Governo, si è venuti avanti con la politica del Mezzogiorno. Bene, sono tante

le vie del Signore; non dobbiamo certo dolerci di questo, purchè se ne sia dibattuto; però bisogna stare attenti, perchè tutte le riforme, se impostate prescindendo dal problema del Mezzogiorno, sono su di un terreno errato, sul quale non possono essere adeguatamente realizzate. Esaminiamo per esempio il problema della casa; a parte quello sul quale siamo tutti d'accordo — lotta alla speculazione sulle aree fabbricabili — come risolvereste se realizzare qui o là, in questo sistema o in quell'altro, con iniziative individuali o associate, con il potenziamento di uno o di altro organo della pubblica amministrazione, se prima non sceglieste, quale punto di attacco, tra le dolenti *bidonvilles* delle grandi città del nord, diventate metropoli a causa dell'industrializzazione e della immigrazione operaia, e le piccole città del Sud, affinché anche in questo modo diventino accoglienti ed adeguate per l'industrializzazione che intendiamo promuovere?

Lo stesso discorso vale per la riforma sanitaria, per i trasporti, per le aree metropolitane, per la politica delle grandi infrastrutture, per le grandi direttive del credito. Ecco perchè mentre è un fatto importante che finalmente questa consapevolezza — mancata ai tempi di Salvemini e troppo timidamente delineata anche in questo dopoguerra — sia intervenuta a permeare gli orientamenti delle forze sociali, d'altra parte anche per queste vale l'argomento enunciato all'inizio della mia replica, per cui occorre che al di là delle enunciazioni di principio ci siano le realizzazioni, con criterio costante, quale che sia l'andamento della congiuntura, con o senza decretini congiunturali. Il meridionalismo si vede *hinc ed nunc*, ed è a questo punto, colleghi di ogni parte politica, che dimostreremo se effettivamente vogliamo dei fatti e soprattutto se vogliamo qui, in Parlamento, delle norme, in luogo di facili proclamazioni, tanto più facilmente applaudite.

Va qui detta una parola circa un aspetto del dibattito, che ieri si è fatto opportunamente vivace fra il collega Chiaromonte ed il collega Morlino, allorchè si è trattato del miracolo economico.

Presidenza del Presidente FANFANI

(Segue CIFARELLI, relatore). In sostanza, si è detto che del miracolo economico non si era approfittato e che questo era passato nel nostro Paese, lasciando il peso di un Mezzogiorno i cui problemi non sono stati risolti. Ebbene, mi sia consentito dire che se altri questo non ha visto, non siamo stati certamente noi repubblicani. Non può essere dimenticata la polemica tra La Malfa e Petrilli allorchè, in relazione agli sviluppi europei del miracolo economico, si sosteneva, secondo la tesi del massimo di efficienza, doversi portare i nuovi investimenti tutti nel Nord, per evitare ogni difficoltà al complesso industriale italiano; mentre noi sostenevamo l'estensione nel Mezzogiorno del complesso produttivo, secondo la tesi di un giusto ed equilibrato sviluppo, tale da utilizzare gli anni del miracolo economico in una politica di redenzione del Mezzogiorno.

Non intendo con questo separare le nostre responsabilità da quelle di tutte le forze politiche del Paese; ma ho inteso caratterizzare qualcosa che risponde ad una visione storica e che è stato tempestivamente detto e sottolineato. In effetti, negli anni del miracolo economico è aumentata solo una tendenza ai consumi e non una tendenza rigorosa allo sviluppo degli investimenti. Ci siamo trovati, quindi, ad un certo momento, rispetto ad una accentuata rivendicazione delle pretese, in gran parte fondate, delle parti sociali, senza avere predisposto, circa la spesa pubblica e gli orientamenti degli investimenti, quanto era necessario per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Dico in modo particolare ai colleghi di parte comunista, al senatore Chiaromonte, al senatore Pirastu qui presenti, ma anche al collega Maccarrone, che ha qui ampiamente parlato, che in sostanza il problema del Mezzogiorno non può essere evaso mediante un « l'avevo detto io », oppure mediante escursioni nel sogno. Ci tengo a dirlo, per scari- co di coscienza. Secondo il collega Chiaro-

monte, se avessimo accettato la riforma agraria generale, e un certo meccanismo di sviluppo, avremmo risolto il problema del Mezzogiorno in un sistema di economia diretta, di tipo comunista o socialista — lo chiami come vuole — quale corrisponde alla sua ideologia. (*Interruzione del senatore Chiaromonte*). Ma il popolo italiano ha fatto una scelta diversa. E rimane valido il concetto che lo sviluppo del Mezzogiorno deve attuarsi in un'economia di mercato. L'esperienza di tanti Paesi dimostra che, come non è possibile una agevole soluzione per i problemi delle differenze regionali o territoriali con la semplice impostazione marxista dell'economia (del resto quel che accade in tanti Stati, in Europa o fuori dell'Europa, è la dimostrazione solare di quel che vado dicendo), così non è vero che l'economia di mercato porti alle distorsioni del capitalismo, il quale sarebbe perpetuamente squilibrato e incapace di affrontare e risolvere problemi di sottosviluppo.

Invece è vero il contrario. E se da noi qualche cosa va criticato nell'impostazione data, dal 1950 in poi, alla politica del Mezzogiorno, come politica di sviluppo di un Paese libero nell'economia di mercato, secondo i dettami e le esperienze delle economie più avanzate e della scienza più moderna, è il fatto che questa impostazione fu via via smarrita da uomini politici, burocrazie ed organi giurisdizionali, attraverso una ordinarizzazione che non è stata soltanto di quantità, ma purtroppo anche di metodo: man mano alla Cassa per il Mezzogiorno fu strappato il ruolo di organismo concepito per l'intervento straordinario plurisetoriale, sottoponendola all'approvazione dalla Corte dei conti e del Consiglio di Stato e inserendola nel vecchio ordinamento.

Forse che nel Mezzogiorno non vi fu una riforma agraria? La si attuò, con lo sviluppo della piccola proprietà. Ma forse che, tranne in alcune zone, come nel Metapontino, tanto

caro all'amico Scardaccione, questa agricoltura, basata sulla piccola proprietà, ha retto all'esodo dalle campagne, sconvolgente fenomeno comune a tanti Paesi del mondo, torrentizio e distruttivo? (*Interruzione del senatore Chiaromonte*). E forse che la presenza di certe industrie di base, come quelle chimiche o quelle dell'acciaio, non è ritenuta fondamentale per la trasformazione, proprio presso gli Stati ad economia accentrata, statalista, marxista? Ma, installate simili industrie nel Mezzogiorno, lo hanno trasformato?

Quando noi lamentiamo l'insufficienza delle industrie, lo facciamo per quelle a valle di quelle di base. Non dobbiamo e non possiamo dire che sia stata una scelta errata quella dell'acciaio per Taranto. (È errato invece costruire l'acciaieria in una provincia anziché in un'altra in base a criteri campanilistici, come nelle recenti vicende della Calabria, con grave sperpero del pubblico denaro e colpevole silenzio delle forze politiche). Dobbiamo riconoscere che a Taranto gli impianti di base andavano realizzati: ma quel che importa è realizzare, a valle di quelle produzioni fondamentali, le industrie utilizzatrici, specie le manifatturiere e quelle che, senza essere arretrate, siano capaci di creare una notevole occupazione.

Ma venendo all'ultimo argomento della mia replica, dico che questa legge, a mio giudizio, riguarda tre aspetti: il sistema istituzionale, i modi di intervento, i mezzi. Avendo già parlato dei mezzi e del sistema istituzionale (cioè la programmazione, cui tutto viene ancorato e riferito, tanto nel settore delle regioni, quanto in quello di competenza extra-regionale, riservato attraverso i progetti speciali agli organi dell'intervento straordinario, ovvero alla Cassa per il Mezzogiorno, unitamente al comitato dei presidenti delle regioni), è chiaro che i modi di intervento costituiscono l'ultimo argomento che devo illustrare.

Proprio quanto ai modi di intervento, mi pare ci sia stata unanimità circa la concezione che si debba anzitutto e soprattutto spingere innanzi l'industrializzazione del Mezzogiorno con i mezzi adeguati quanto a capitali di investimento, a incentivazione mediante contributi, a infrastrutture ubicazionali, a ri-

serve di investimento da parte dei vari settori della mano pubblica e a riserve di forniture da parte dei vari organismi. Non ho sentito voci discordi su questo che ritengo sia un punto di forza della legge che andiamo ad approvare.

Lo stesso per quanto riguarda i progetti speciali. Sono scaturite alcune domande: ma cosa sono questi progetti speciali? Che cosa sono le procedure della contrattazione programmata?

P I R A S T U . Queste procedure non esistono addirittura.

C I F A R E L L I , *relatore.* Oppure ci si è domandati: dove sono le linee di programmazione? Ebbene, vorrei ricordare che, prima della riforma universitaria, il dipartimento non esisteva. Poi è esistito, e mi auguro che la Camera, approvando al più presto la riforma, confermi questo nuovo concetto nel sistema della scuola italiana. Certo noi non facciamo le leggi all'americana, premettendo un articolo primo, nel quale si spieghi il significato di determinate parole, contenute nella legge. Però, noi facciamo le leggi all'italiana, nel senso che, quando c'è qualche cosa che emerge dalla realtà sociale o dalla realtà dell'ordinamento che si va evolvendo, la consacriamo in una norma. Mi pare quindi che l'obiezione, per quanto riguarda sia la nozione di progetto speciale, sia la contrattazione programmata, che già da anni largamente si pratica in relazione alle industrie del Mezzogiorno, in base alle direttive del piano di coordinamento, non abbia validità.

Invece, condivido l'osservazione critica di vari settori dell'Assemblea, in special modo dei colleghi comunisti, circa le procedure della programmazione. È chiaro che non possiamo inserire queste procedure nella legge, ma mi consentirà l'onorevole Ministro, in quanto egli rappresenta il Governo ed il Governo è, nella nostra Costituzione, promotore di legislazione, di sottolineare che da troppi anni aspettiamo una definizione delle procedure della programmazione, e che questa rappresenta veramente una fondamentale esigenza per uno Stato ben ordinato. È

chiaro che è il CIPE ad essere competente; è chiaro che, in relazione all'attività del CIPE, creiamo il presupposto ed il punto di approvazione delle direttive e delle scelte per i progetti speciali, ma non è chiaro come si configuri, nell'ordinamento, la programmazione nazionale. Pertanto, se non possiamo far fronte a siffatta esigenza con questa legge, sia consentito al modesto relatore di far proprie le critiche emerse dalla discussione in Aula e di riproporle all'attenzione dell'onorevole Ministro e, suo tramite, a quella del Governo della Repubblica.

Vi sono poi — l'ho già detto — i progetti speciali, dei quali ieri il collega Iannelli ha ampiamente parlato, con riferimento a quello che essi possono avere come sottofondo costituzionale. Molto lucidamente, infatti, il senatore Iannelli ha sottolineato questo punto che non possiamo perdere di vista: ogni intervento, quando non sia più regionale, cioè configurabile nelle competenze di una singola regione, o quando impegni materie che sono solo in parte di competenza delle regioni, o, ancora di più, quando riguardi tutto ciò che non è minimamente di competenza regionale, come l'industrializzazione, è un intervento della spesa pubblica con responsabilità pubblica, ovvero è un intervento del potere pubblico, in relazione all'elemento unitario che è quello dello Stato. Allora, questa estrinsecazione dell'intervento unitario dello Stato, in relazione al sottosviluppo del Mezzogiorno, problema nazionale ed europeo, deve avvenire attraverso determinati modi di azione. Di qui i progetti speciali, che sono determinazioni del programma circa le esigenze intersettoriali o interregionali e che servono a tradurre in realtà, sia nel campo infrastrutturale, che in quelli della sollecitazione di settori produttivi e della realizzazione di base per lo sviluppo industriale o per altro sviluppo produttivo del Paese, i punti di partenza e gli elementi condizionatori o addirittura le risoluzioni per i problemi che si pongono. Mi pare allora che i progetti speciali, sia dal punto di vista giuridico come da quello della sistematica, rispondano ad un criterio valido e debbano essere ritenuti un

altro punto di forza di questa legge. È chiaro che la loro esecuzione debba essere affidata all'organo dell'intervento straordinario. Chi vi parla non vuole andare oltre nei giudizi, che potrebbero essere influenzati dalla sua diretta esperienza, circa il principale organo dell'intervento straordinario, la Cassa per il Mezzogiorno, ma vuole riportarsi, sottolineandone l'importanza, all'ampio e chiaro intervento del collega Rossi Doria, in questa discussione.

Rimane infine l'aspetto delle autorizzazioni, *last but not least*, del quale ho già parlato. In relazione alle congestioni, e anche per ottenere che il sistema economico del Mezzogiorno possa essere aiutato nel suo sviluppo e non condizionato, quanto all'industrializzazione, da scelte *routinières* o da scelte malamente indirizzate verso altre regioni, ecco il sistema dell'autorizzazione per gli impianti industriali. La Commissione ha definito che essi siano superiori a 5 miliardi di investimento o implicino immobilizzi superiori a 5 miliardi o vengano proposti da organismi societari che abbiano un capitale di oltre 5 miliardi.

Questi sono i punti di forza dell'azione nuova per il Mezzogiorno: industrializzazione, progetti speciali, sistema delle autorizzazioni e poi quelle norme di agevolazione; tra queste la fiscalizzazione degli oneri sociali ha provocato parecchi dissensi per una sua scarsa incidenza. Ma, siccome essa rientra in uno dei decreti di congiuntura che sono all'esame della Camera, dovrà vedersi quale possa essere lo orientamento definitivo del Senato circa ciò che rimane nella propria competenza, o quello che debba considerarsi oggetto di competenza dell'altro ramo del Parlamento, per ritornare in Senato, quando anche noi ci occuperemo di quel decreto-legge.

Ho concluso, onorevole Presidente, e chiedo scusa a tutti se il mio dire è stato più lungo di quanto non prevedessi: ho avuto la preoccupazione di scegliere tra i tanti argomenti possibili e di essere chiaro, anche quando, per troppa esperienza in materia, si sarebbe stati portati ad accennare, più che a dimostrare, passaggi forse necessari per dare completezza rigorosa all'argomento.

Concludo con una valutazione d'insieme, che mi pare non contrastata e non smentita dalle critiche, per altro vaste, per altro di principio, che sono state esposte in quest'Aula, ritenendo ormai maturo l'esame generale del disegno di legge e sostenibile l'insieme delle proposte rimesse dalla Commissione all'approvazione dell'Aula: penso che si possa procedere con sicura coscienza nella certezza non di trovare la soluzione perfetta, unica e definitiva di questo grande problema, ma di ancorarne le possibilità ulteriori di sviluppo per gli anni '70 ad una base chiara, moderna, costituzionalmente corretta, una base valida, sul piano italiano e sul piano europeo. (*Vivissimi applausi dal centro e dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito l'onorevole relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli ordini del giorno presentati.

CIFARELLI, relatore. Onorevole Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 1, in sostanza ne ho già parlato, sostenendo che le esigenze dell'agricoltura andrebbero soddisfatte. Infatti, a parte la critica per ciò che è stato fatto o non fatto con il decretone, circa il rinnovamento del piano verde, va decisamente lamentata la situazione di stasi di queste misure per il Mezzogiorno. Ritengo che l'ordine del giorno possa essere accolto come una raccomandazione al Governo, trattandosi di adempimenti derivanti da leggi precedenti.

Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno, si tratta di un suggerimento interessante, che prego il Senato di accogliere come raccomandazione. Si intende cioè promuovere il passaggio di determinati invasi, specie quelli realizzati dall'Ente siciliano di elettricità, alla competenza regionale, sia perchè la limitata utilizzazione idroelettrica potrebbe essere conciliata con utilizzazioni di sviluppo agricolo, sia perchè nel Mezzogiorno il problema dell'acqua è condizionante.

Circa il terzo ordine del giorno, che tratta problemi relativi alla integrazione di prezzo del grano duro e dell'olio di oliva, non

ho eccezioni al riguardo, perchè mi pare che i colleghi suggeriscano appunto i provvedimenti necessari per renderla possibile. Come parlamentare nato in Puglia ed eletto in Sicilia ho avvertito in modo particolare la esigenza di sollecitare l'azione degli uffici e l'efficienza dell'AIMA, per cui ritengo opportuni gli interventi presso il Ministero della agricoltura e delle foreste e presso l'AIMA.

Relativamente al quarto ordine del giorno, che impegna il Governo ad emanare i decreti di trasferimento alle regioni delle funzioni corrispondenti, sostengo che debba essere attuata la legge n. 281. Non vedo quindi la ragione di adottare in questa sede una particolare determinazione. I decreti di trasferimento non sono di nostra competenza, per cui si deve fare riferimento alla legislazione vigente. Quindi non ritengo opportuno approvare un ordine del giorno su questo punto.

Il quinto ordine del giorno è una richiesta di carattere particolare. Al riguardo debbo dire che condivido in pieno quello che ieri ha detto il senatore Charomonte, che mentre cioè la situazione del Mezzogiorno è drammatica, presso alcune regioni — come diceva Dante — il nero non esiste ancora e il bianco muore, ovvero il vecchio assetto è scomparso ma il nuovo stenta a costituirsi. Non mi pare però che in questa sede si possa approvare una determinazione che riguarda solo una zona, quella napoletana.

PRESIDENTE. Quindi ella invita a trasformare l'ordine del giorno in altro documento da presentarsi in altra sede.

CIFARELLI, relatore. Sì, signor Presidente.

Il sesto ordine del giorno è una specie di riassunto di alcuni degli emendamenti che saranno presentati, perchè è un insieme di indicazioni e di provvidenze, necessarie alla piccola azienda familiare, per aumentare la occupazione, diminuire i costi, e andare incontro a settori produttivi, specie dell'agricoltura: si chiedono uno stanziamento straordinario per nuove opere di rimboschimento, la riduzione del 50 per cento delle tariffe elettriche a favore degli artigiani, la

riduzione delle tariffe ferroviarie per i prodotti agricoli, l'adozione di misure a favore delle cooperative e delle associazioni dei produttori agricoli meridionali, la fiscalizzazione in tutto il territorio nazionale degli oneri sociali dovuti da coltivatori diretti, artigiani e piccoli commercianti, l'esenzione dai contributi di bonifica a favore dei coltivatori diretti e dei piccoli proprietari non coltivatori.

Parendomi qui mescolate varie esigenze, ciascuna delle quali dovrebbe partitamente essere esaminata, ritengo che, per i dettagli che si riferiscono a proposte di emendamento, come per esempio quella delle tariffe elettriche, possa essere valido il giudizio sull'emendamento quando lo daremo, ma che non possiamo accogliere quest'ordine del giorno nel suo insieme, così come è stato formulato.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Taviani, ministro senza portafoglio.

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il dibattito è stato particolarmente approfondito e sereno; è stato anche serrato in chiave di sintesi politica, anzichè di analisi sociologica, economica o tecnica.

Era giusto che fosse così, perchè i discorsi sul Mezzogiorno sono da qualche decennio ampi e vorticosi fiumi; in questi ultimi mesi sono addirittura diventati alluvioni. Oggi non sono più necessari i discorsi e le diagnosi: sono necessarie le scelte. Ed è il Parlamento la sede naturale e appropriata per le scelte e le decisioni politiche.

Ringrazio per i modi e i tempi in cui è stato condotto il dibattito, in particolare il Presidente del Senato, i Gruppi parlamentari, il relatore senatore Cifarelli, che ha grande parte del merito di aver portato avanti il disegno di legge nelle lunghe, lunghissime sedute della Commissione. Ringrazio tutti i membri della Commissione e tutti gli intervenuti (senatori Cifarelli, Cuccu, Mancini, Pirastu, Anderlini, Rossi Deria, Chiarriello, Cassiani, Iannelli, Dinaro, Antonino Maccarrone, Morlino, Chiaromonte, relato-

re di minoranza). Infine ringrazio il sottosegretario e amico onorevole Di Vagno, della cui preziosa collaborazione mi sono valso nella preparazione della legge, e soprattutto durante l'intero dibattito della Commissione.

Onorevoli senatori, sia chiaro che qui non discutiamo di tutta la politica del Mezzogiorno o per lo meno non decidiamo di tutta la politica del Mezzogiorno. Si può anche discutere ovviamente di tutta la politica, ma qui decidiamo solo della legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Finchè non si comprenderà e non si terrà ben presente, in ogni giorno dell'anno, che l'intervento straordinario nel Mezzogiorno non è che una parte — e dico una parte, meglio che un aspetto — della politica per il Mezzogiorno, si sarà fatto qualche cosa, ma poco, troppo poco per quello che è — come dissi in quest'Aula due anni fa — non uno dei maggiori problemi, ma il problema centrale, il problema della vita economica, sociale e politica della nazione italiana.

Gli onorevoli senatori mi perdoneranno se io allungherò un po' il mio dire, dando anche alcuni dati, che non sono certo trionfalistici. Anzi — per usare un termine che è stato adottato ieri — sono anche un po' « angoscianti ». L'andamento del reddito espresso in lire correnti (reddito *pro capite*) nel Mezzogiorno nel 1951 rispetto al reddito *pro capite* nel Centro-Nord era del 51,4 per cento; nel 1961 del 48,9 per cento; nel 1970 del 52 per cento (però è diminuita la popolazione: bisogna tener conto che il reddito *pro capite* viene riferito a una quantità demografica diminuita).

Devo dire peraltro che questi dati riflettono la realtà in modo non chiaro. Bisognerebbe distinguere fra industria e agricoltura. Il prodotto lordo dell'industria si è accresciuto nel Sud con ritmo più elevato di quello del Centro-Nord: 6,8 rispetto a 6,4. Invece, nel 1970, il prodotto del Mezzogiorno è stato eccezionalmente basso per quanto riguarda la produzione agricola, per effetto delle sfavorevoli condizioni climatiche che hanno condizionato l'agricoltura meridionale.

Nel 1969, dal punto di vista agricolo, le cose erano andate meglio. È per questa ra-

gione che l'incremento del prodotto generale del Sud nel 1970 è stato del 3,8 per cento, quindi particolarmente basso, per l'influenza del reddito agricolo.

Questi dati sono tutt'altro che soddisfacenti, tuttavia non possiamo dimenticare che il reddito netto *pro capite* nel Mezzogiorno si è accresciuto, nell'arco di venti anni, a un tasso che è ignorato dalla stragrande parte delle regioni sottosviluppate e semisviluppate del mondo, cioè ad un tasso del 4,2 per cento medio annuo.

Veniamo alle cifre degli investimenti e dell'occupazione. Meno insoddisfacenti sono le cifre degli investimenti di quelle della disoccupazione. Gli investimenti lordi nei tre settori di attività nel Mezzogiorno rappresentavano, rispetto al Centro-Nord, il 28,7 per cento nel 1951, il 32 per cento nel 1961, il 41,4 per cento nel 1970; do atto al senatore Cifarelli di aver parlato a lungo di questa crescita. Gli investimenti fissi nelle attività industriali nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord sono stati del 17,6 per cento nel 1951, del 22,5 per cento nel 1961, del 44 per cento nel 1970. Tuttavia non ne siamo soddisfatti perchè a queste cifre non corrispondono adeguati incrementi nell'occupazione.

Gli effetti occupazionali, nel periodo 1961-1970, portano l'occupazione globale del Mezzogiorno a una diminuzione di 603.000 unità. Sono molti gli elementi che concorrono a questa cifra negativa: l'elevato tasso di crescita nella frequenza scolastica — questo sarebbe un dato positivo —; l'abbassamento dell'età di pensionamento — altro dato positivo —; mentre dato tra il positivo e il negativo è il forte esodo dall'agricoltura; il dato più determinante è che l'agricoltura ha perso 880.000 unità; il consistente aumento dell'occupazione terziaria — dato positivo —; la stasi nell'occupazione industriale — dato negativo —.

Questo è il vero problema, il nocciolo odierno di quella che, attraverso il tempo, è la storica questione del Mezzogiorno. Come si spiega questa stasi? Da qualcuno è stata spiegata come il fallimento di tutta una politica. Non ritengo che questa sia la causa. Ho parlato già altre volte della poli-

tica del passato, ed è inutile riparlare oggi; perchè è meglio parlare dell'avvenire. Sono convinto che bisogna pur partire da quelle che qualcuno chiama addirittura le cattedrali del deserto: chiamiamole pure cattedrali del deserto, anche se sono, invece, delle centrali. Certo bisogna intendersi: se si chiamano cattedrali del deserto, si dà un giudizio negativo. Si dà invece un giudizio positivo, se si chiamano quadrivii di tipo nord-americano, che sorgono nel deserto e intorno ai quali si concentrano industrie di altro genere.

Nel 1961 l'apparato produttivo meridionale era indubbiamente debole e asfittico. Il senatore Rossi Doria ha detto forse il vero, l'altro giorno, quando ha affermato che si è perduta un'occasione d'oro nel momento del *boom* economico, allorchè, riducendo magari questo miracolo economico al Nord, si sarebbe potuto trasferire parte dei vantaggi dal Settentrione al Mezzogiorno. Questo apparato, cresciuto prima del 1961 con prospettive di mercato regionale locale, era destinato a subire scossoni con l'intensificarsi dei rapporti interni e internazionali. Sottolineo la parola internazionale per riferirmi a quanto ha detto il senatore Cifarelli — e saggiamente anche il senatore Pirastu — circa il problema dell'inclusione della produzione meridionale nel MEC, problema che ora si aggrava, o per lo meno si complica, con l'entrata della Gran Bretagna (l'entrata di questo Paese implica anche l'entrata della Norvegia, della Danimarca e dell'Irlanda). Il Mezzogiorno risulta così ancor più un'appendice di questo ampio mercato.

Mancava inoltre l'apparato di quelle produzioni di base che sono indispensabili per la crescita di un'industria diversificata e moderna.

Il senatore Pirastu ha sottolineato alcuni inconvenienti avvenuti nel passato. Noi stessi avevamo denunciato tali inconvenienti alla Camera, un anno e mezzo fa. Oggi sono stati eliminati. Debbo però dire che, al di sopra e al di là dei difetti (non credo che ci sia nulla d'infallibile o perfetto nel campo politico in generale e nel campo economico in particolare) bisogna riconoscere che la costituzione di alcune basi centrali di produ-

zione di materie prime, di materie fondamentali per lo sviluppo dell'industria, è stata decisiva. Quelle produzioni di base esigevano forti investimenti: questa la ragione della contraddizione fra l'elevato investimento di capitale e la limitata creazione di posti di lavoro da parte delle nuove industrie.

Oggi ci troviamo a una nuova svolta. Dopo due anni di diminuzione, nel 1970, l'occupazione industriale meridionale è cresciuta di 30.000 addetti. Le prospettive dovrebbero essere buone, date le notizie (che il Senato ha avuto anche da me nell'ultimo dibattito) di investimenti nel Mezzogiorno da parte di aziende industriali private e a partecipazione statale. Tutto ciò a condizione che lo Stato accompagni e favorisca la svolta in atto, aiutando la creazione di nuovi posti di lavoro nell'industria, e soprattutto pensando anche a una politica di territorio all'interno dello stesso Mezzogiorno.

C'è un profondo Sud che non può e non deve essere trascurato.

Di qui il peso che vogliamo dare, e che mi pare la legge dia, al parametro dell'occupazione, nonché alla fiscalizzazione degli oneri sociali, che fu iniziata qualche anno fa dal ministro Bosco e adesso viene continuata e potenziata. Peraltro per la fiscalizzazione penso che, essendoci stato il decreto-legge che ha già messo in atto disposizioni ancor più favorevoli di quelle che lo stesso disegno di legge governativo prevedeva, se ne dovrà parlare quando verrà in Aula il decreto per la conversione.

CHIAROMONTE. Questo vuol dire che dobbiamo modificare l'articolo della legge riguardo alla fiscalizzazione?

TAVIANI, Ministro senza portafoglio. No, ritengo che si debba trattare la questione del finanziamento indipendentemente dalla fiscalizzazione, anche perchè adesso è già in atto un decreto; questo problema, quindi, occorre stralciarlo.

Il problema del Mezzogiorno, ho detto, sta al centro di ogni concezione di sviluppo del nostro sistema economico. Il superamento del dualismo Nord-Sud non è più uno dei tanti temi settoriali e zonali dell'economia

nazionale, ma deve essere l'obiettivo centrale e dominante di tutta la politica economica del Paese. Però, se questa non vuole essere solo filosofia, se vuole essere un richiamo non solo a me stesso che parlo (cioè un esame di coscienza o, come altri direbbero, una autocritica), ma al Governo, al Parlamento, soprattutto in relazione alle moltissime richieste settoriali; se non vogliamo rimanere in una filosofia del Mezzogiorno, è necessario che ogni qualvolta si affrontano problemi di fondo dell'assetto economico e sociale, ci si ponga sempre la domanda: quali conseguenze avrà questa scelta per il Mezzogiorno? Non è detto che tutti i provvedimenti che il Governo dovrà prendere debbano sempre rappresentare un vantaggio per il Mezzogiorno — questo è ovvio —; vi sono altre zone del Paese; però ci si deve porre sempre la domanda: qual è l'effetto che questo provvedimento comporta per il Mezzogiorno? Tutto ciò, onorevoli senatori, implica che il Governo e il Parlamento saranno portati a dire dei sì, parecchi sì, ma anche altrettanti no.

Incominciamo appunto dai « no » e cioè dalla politica per evitare la congestione industriale.

Ritengo che questo sia un punto qualificante della legge; un punto veramente politico. Ho sostenuto, a differenza di altri, che molte questioni, che vedremo poi alla fine, sono più tecniche che politiche; è chiaro che non c'è nulla di assolutamente tecnico, intendo dire che sono questioni di carattere prevalentemente tecnico. Questo, invece, è punto politico. Finora in Italia non era stato fatto nulla per quella che inesattamente si chiama la disincentivazione, che in realtà significa evitare la congestione, cioè misure contro la congestione territoriale (articolo 13 del disegno di legge). Dopo le correzioni apportate dalla Commissione e illustrate stamani dal senatore Cifarelli, si tratta dell'autorizzazione ai nuovi impianti industriali per la loro realizzazione nel territorio nazionale. È un principio molto importante finora in atto soltanto in Inghilterra, ove è stato introdotto nel 1945, e in Francia, ove è stato introdotto nel 1955.

Ho qui gli studi e le indagini dei miei collaboratori sulle esperienze di questi Paesi e sulle esperienze correlative del Belgio, del-

la Germania, della Svezia e dell'Olanda dove, invece, non esistono misure di tal genere, ma vi sono soltanto misure indirette. I risultati di queste misure, sia per quanto riguarda la grande Londra, sia per quanto riguarda la grande Parigi, vengono considerati dagli economisti e dai tecnici certamente positivi.

Si è molto polemizzato su questo, non sempre a proposito; si sono attribuite al Governo intenzioni incredibili e assurde. Si tratta di attuare, anche nell'utilizzazione a scopi industriali delle risorse nazionali, i principi della programmazione al fine di realizzare un armonico processo d'industrializzazione che eviti la contrapposizione tra zone ricche, altamente industrializzate, e zone povere.

È un argomento che rientra nell'altro più grande dell'ecologia, e che indubbiamente interessa particolarmente il Mezzogiorno. Non si vuole trasferire nel Mezzogiorno ogni e qualunque investimento; si vuole che nel Centro-Nord gli impianti vengano realizzati in termini economici, sia per il privato, sia per la collettività, e che si indirizzi nel Mezzogiorno la realizzazione di quegli impianti che trovino in questa parte del Paese la localizzazione migliore. Ciò per un principio sul quale credo che non vi possano essere dubbi; si può essere per l'economia capitalista o per l'economia socialista o per soluzioni intermedie, ma non v'è dubbio che è assai meglio trasferire i capitali che non gli uomini. E dico meglio non soltanto sul piano politico e sociale, ma proprio su quello economico, cioè in termini di convenienza economica.

Ora, onorevoli senatori, è vero che esistono problemi di sottosviluppo anche in alcune zone del Centro-Nord. L'intera regione umbra è sottosviluppata, così come il Lazio settentrionale. Però, se si fa eccezione per l'Umbria che è sottosviluppata nel suo complesso, si tratta di sacche relativamente piccole rispetto all'enorme sacca del Mezzogiorno, enorme riguardo non soltanto all'Italia, ma anche all'Europa.

Tutta la nostra politica, o meglio la mia politica — non voglio usare il termine « nostra » come plurale *maiestatis* — tutta la po-

litica che ho cercato di fare in questi due anni è stata diretta a evitare di confondere i due problemi: a evitare che i provvedimenti del Centro-Nord danneggino la politica del Sud. Perciò abbiamo cercato di resistere e abbiamo resistito a tutte le pressioni per prorogare il riconoscimento di zona depressa per 890 comuni del Centro-Nord, di cui la legge prevedeva la scadenza. Il riconoscimento è scaduto e non è stato prorogato.

Perciò abbiamo sostenuto e ottenuto in Commissione — gli onorevoli senatori componenti della Commissione lo ricorderanno — che l'intervento straordinario nel Centro-Nord sia immediatamente devoluto alle regioni. Non si vede la necessità dell'intervento straordinario dello Stato. Mi sono rifiutato di assumere questo compito anche in via transitoria. Le regioni ci sono, sono state istituite, si diano a loro i fondi previsti dal fondo globale del bilancio — il Senato del resto sta già varando la legge — e siano esse a ripartirli per gli interventi nell'agricoltura e nei lavori pubblici. Questi sono i due settori d'intervento nelle aree depresse del Centro-Nord: strade, fognature, acquedotti e agricoltura, settori che la Costituzione attribuisce inequivocamente alla competenza regionale.

Diversa è invece la situazione per l'industria. Stiamo attenti a non devolvere alle regioni la competenza di dichiarare una zona depressa ai fini degli incentivi industriali. Rischieremmo di vedere riconosciute depresse delle zone che — magari per il pendolarismo — hanno altissima percentuale di occupazione e buon reddito *pro capite*.

Non si tratta ora del problema della Cassa per il Mezzogiorno o del Ministero dell'industria (questa è un'altra questione sulla quale si dovrà discutere); si tratta ora del problema della competenza dello Stato che tale deve essere per quanto riguarda l'intervento nelle zone depresse nel settore industriale. Invece competenza piena delle regioni, ripeto, per tutto ciò che concerne la agricoltura e i lavori pubblici.

L'obbligo delle autorizzazioni territoriali comporterà inevitabilmente dei no per i grossi impianti. A questo proposito vorrei

aggiungere anche un'altra cosa. Ho avuto notizia di alcuni interventi in Commissione — l'onorevole Di Vagno era presente — per esempio quello del senatore Trabucchi, assai vivace (il senatore Trabucchi è sempre piuttosto vivace) contro questo punto del disegno di legge. Nessuno pretende che la via scelta dalla Commissione sia perfetta. Qui si parte, si fa qualche cosa di nuovo; vedremo poi lungo la strada. Direi che se c'è un caso in cui dobbiamo procedere, come dicono i francesi, per *tâtonnements*, cioè a tastoni, è questo. Però l'importante è cominciare perchè, se non si comincia, non è possibile realizzare una politica che ponga efficacemente termine alla concentrazione, alla congestione che si verificano in alcune zone particolarmente intasate del nostro Paese.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, l'espressione « a tastoni » non va bene, forse è meglio dire: sondaggio, perchè il « tastoni » in toscano è proprio andare a occhi chiusi.

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio.* Diciamo pure sondaggio. *Tâtonnements* è francese, ed è il termine che meglio si adatte per generale uso europeo a esprimere questo pensiero. La mia origine regionale mi porta a trasformare traducendo *ad litteram* in italiano.

E veniamo ora agli incentivi.

Sistemi d'incentivazione variamente articolati e differenziati esistono in vari Paesi europei ed extraeuropei. L'esperienza degli ultimi 14 anni (la legge 634 è del 1957) e soprattutto gli investimenti realizzati e in corso di realizzazione rendono opportuna e necessaria una profonda revisione del sistema degli incentivi.

La necessità di mantenere il sistema degli incentivi come uno dei punti fermi della politica di sviluppo del Mezzogiorno è, a mio parere, fuori discussione.

L'attuale grado dello sviluppo industriale nel Mezzogiorno, anche in relazione alle decisioni recenti della contrattazione programmata, costituisce una piattaforma per una espansione a ritmo accelerato. Espansione che può riguardare in particolare l'occupazio-

zione nei settori di base e dei semi-lavorati i quali — a loro volta — possono « indurre » investimenti di medie e piccole aziende con bassi investimenti *pro capite*.

È però necessario accelerare il ritmo degli investimenti se non si vuole perdere l'occasione.

Infatti, il possibile spostamento ancora più a nord del baricentro politico-economico, che si verificherà con l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune può tagliare definitivamente il Mezzogiorno dalla strada dello sviluppo, se esso non sarà abbastanza forte.

Di qui le revisioni degli incentivi adottate nel disegno di legge. Revisioni che mirano in modo particolare, per quanto riguarda la realizzazione e l'ampliamento di impianti industriali a:

1) rendere assolutamente trasparente e certo il sistema degli incentivi per le piccole industrie;

2) porre le basi per una semplice e chiara graduazione degli incentivi per le medie industrie;

3) rendere la programmazione nazionale arbitra degli investimenti di grandi dimensioni;

4) realizzare un migliore e più economico rapporto tra finanziamento agevolato (difficile a ottenere dalle piccole e medie industrie oltre il limite del 40-50 per cento dell'investimento) e contributo a fondo perduto.

Inoltre dobbiamo considerare le riserve previste dal disegno di legge per le imprese a partecipazione statale e le amministrazioni dello Stato, nonché quelle riguardanti la ricerca scientifica, che si avvia a essere uno dei più importanti motori degli investimenti industriali.

Non bisogna dimenticare, infine, la notevole importanza che nel sistema degli incentivi assume la fiscalizzazione degli oneri sociali, già operanti in virtù del recente decreto-legge.

Avremo modo di tornare su questo argomento in occasione del dibattito sui provve-

dimenti anticongiunturali che, mi auguro, il Senato possa esaminare al più presto.

Abbiamo detto già altre volte che la necessità fondamentale della politica meridionalistica di raggiungere un coefficiente di progresso nel processo di sviluppo economico, superiore a quello che si avrebbe per l'impulso spontaneo delle forze economiche per la normale azione pubblica, è una delle esigenze prioritarie. A determinare tale coefficiente di progresso concorrono vari fattori: l'ammontare degli investimenti, la loro localizzazione, ma anche la tempestività dei programmi. Abbiamo parlato più volte degli altri fattori, ma raramente si pone l'accento sull'elemento tempo. A questo proposito — ritornerò sull'argomento quando esamineremo le modificazioni apportate al disegno di legge governativo — non vorrei che qualcuna di queste modificazioni incidesse proprio sul fattore tempo. Aumentare le procedure renderebbe infatti meno tempestivo l'intervento.

Secondo alcuni, il divario fra Europa e America sul piano economico non sta tanto nel diverso grado di sviluppo scientifico e tecnico, quanto nel diverso livello di capacità manageriale, cioè nella diversa rapidità di decisioni. Ciò è particolarmente vero in Italia, con riguardo alla dinamica dei rapporti tra Sud e Nord, nel senso che l'economia del Sud, ancora per tanta parte soggetta per la sua crescita all'intervento dello Stato, soffre della minore tempestività dell'azione pubblica nell'attuazione dei programmi, rispetto alla maggiore tempestività e rapidità dell'azione privata. Non possiamo restare in un mondo astratto. Nel concreto, quando interviene l'azione pubblica, la rapidità di azione diminuisce. Basti pensare alla possibilità della trattativa privata, che non può essere norma dell'economia pubblica, mentre è norma nei contratti delle aziende private. Su questo aspetto dell'importanza del fattore tempo dovremo richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi del Senato, quando si dovranno discutere alcuni degli emendamenti che sono stati portati alla legge.

Altro problema riguarda il rapporto fra amministrazione ordinaria e amministrazione straordinaria. Io non voglio fare distin-

zioni di questo o quel ministero — il Governo si presenta al Parlamento nella sua unità —, però non possiamo negare che la Cassa per il Mezzogiorno, istituita per compiere azioni di fondo su grandi dimensioni, su grandi opere, ha finito per diventare spesso sostitutiva, proprio perchè è mancata nel Mezzogiorno una gran parte dell'azione dell'amministrazione ordinaria. Dobbiamo cercare di riportarvela. Certo, in un primo momento ci saranno inconvenienti, perchè il giorno in cui la Cassa per il Mezzogiorno non interverrà più... (*interruzione del senatore Scardaccione*). Senatore Scardaccione, bisogna operare scelte politiche, bisogna essere concreti, bisogna pur scegliere, altrimenti rischiamo di imitare l'asino di Buridano che finì per morire di fame. Non c'è dubbio che ci si tornerà a chiedere di costruire l'ospedale, mentre la Cassa per il Mezzogiorno non costruisce più ospedali. La Cassa per il Mezzogiorno non costruirà più ospedali, nè aeroporti e non si occuperà più delle piccole questioni come la fognatura del paese e così via. Chi penserà allora a queste opere? D'altra parte, se vogliamo continuare a mantenere l'intervento straordinario, anche se raddoppiassimo la cifra, l'intervento straordinario resterebbe sempre sostitutivo.

C I P O L L A. Diamo la competenza alle regioni e naturalmente i fondi necessari.

T A V I A N I, *Ministro senza portafoglio*. Parleremo anche di questo. Bisogna ricondurre (ed è stato questo lo scopo per cui nacque la legge e ne prendemmo impegno prima alla Camera e poi al Senato), restituire l'intervento straordinario alla sua naturale destinazione: le grandi opere. Di qui il termine « progetto speciale ». Le grandi opere riguardano soprattutto il consolidamento del suolo, l'approvvigionamento idrico, la viabilità a scorrimento veloce, l'insediamento industriale. Ci si dirà allora: avete dimenticato l'agricoltura? No, si possono prevedere progetti speciali ovviamente di grandi dimensioni d'investimento per l'incremento e la commercializzazione della produzione agricola.

Il secondo punto è di fondamentale importanza ed è previsto, mi sembra, nel ter-

zo comma dell'articolo 6 (è un problema spesso sollevato dall'onorevole Bosco in seno al Consiglio dei ministri). Sta bene stabilire le riserve, ma poi chi le controlla? Questo 40, o 50 per cento che sia, va poi effettivamente al Mezzogiorno? A questo proposito la Commissione ha introdotto una innovazione nella legge, che desta ancora qualche contrasto, alla quale peraltro il ministro per il Mezzogiorno è — almeno a titolo personale — favorevole. L'innovazione prevede che i fondi non utilizzati per il Mezzogiorno in virtù della riserva, defluiscono per i progetti speciali, cioè vadano ad aumentare i fondi già destinati al Mezzogiorno per i progetti speciali.

A proposito di utilizzazioni, debbo richiamare un problema, che non rientra in questa legge ma è bene che venga richiamato. Anche stamattina ne ha parlato il senatore Cifarelli: il problema della finanza locale. Esso si collega con quello della carenza dell'intervento ordinario, e con la constatazione del suo carattere spesso sostitutivo anzichè aggiuntivo, come avrebbe dovuto essere l'azione della Cassa.

Il problema è di carattere generale, e non riguarda soltanto il Mezzogiorno. Si presenta, però, con caratteristiche particolari e direi peculiari, diverse anche da quelle esistenti nel Nord, proprio nel Mezzogiorno.

Si è parlato molto dell'ammontare degli investimenti nel Sud e nel Nord. Ebbene, una parte, direi forse la più rilevante, della differenza che si riscontra tra gli investimenti effettuati al Nord e quelli localizzati al Sud, è dovuta proprio al limitato ammontare di investimenti degli enti locali nel Mezzogiorno.

Ebbene, questa è la situazione. All'inizio del 1970, l'indebitamento globale per investimenti dei comuni e delle province (cioè le cifre complessive dei mutui chiesti dai comuni e dalle province allo Stato per effettuare investimenti) ammontava a 99.720 lire *pro capite* nell'Italia nord-occidentale, a 72.880 lire nell'Italia nord-orientale, a 25.630 nell'Italia meridionale e insulare.

Queste cifre, però, vanno ulteriormente modificate.

Infatti, i bilanci di molti comuni dell'Italia settentrionale, essendo non deficitari, consentono spese in conto capitale realizzabili senza il ricorso all'indebitamento, cosa che non avviene, nè può avvenire, nell'Italia meridionale. È quindi non solo probabile, ma certo che gli investimenti compiuti dagli enti locali nel Nord siano di molto superiori alle 99.720 lire *pro capite* sopra enunciate; mentre la cifra di 25.630 lire *pro capite* del Sud rappresenta il totale o quasi degli investimenti.

Del resto, basta prendere atto della situazione dei bilanci relativi all'esercizio 1970: su 3.064 comuni dell'Italia nord-occidentale, 154 — cioè solo il 5 per cento — presentano un bilancio deficitario; mentre, su 2.511 comuni dell'Italia meridionale e insulare, ben 2.229 risultano in tale situazione, con una percentuale dell'88,8 per cento.

È auspicabile che il problema della finanza locale possa trovare finalmente una soddisfacente soluzione nel quadro dell'ordinamento regionale e della generale riforma tributaria. Tale soluzione rappresenta un presupposto indispensabile per rendere l'intervento straordinario veramente aggiuntivo e strategico, ai fini di un rapido ed efficace sviluppo del Mezzogiorno.

Sull'agricoltura ha fatto un discorso magistrale il senatore Rossi Doria, sia per sintesi che per ricchezza di analisi. Anche i senatori Cifarelli e Morlino hanno sostenuto che il settore agricolo nel Mezzogiorno conserva un ruolo della massima importanza.

È da accogliere l'istanza volta a intensificare lo sforzo di completamento e utilizzazione dei complessi irrigui avviati, di recupero e di sistemazione delle zone asciutte e interne.

Quest'azione deve essere fondamentale e perseguita dalle regioni con indirizzi che siano, sotto l'aspetto programmatico, convenuti in sede centrale, e con l'ausilio di un organismo tecnico operativo, quale è la Cassa per il Mezzogiorno.

Il tasso medio di variazione del prodotto lordo agricolo del Mezzogiorno per il periodo 1955-1969 è stato del 3,9 per cento.

Le realtà dinamiche dell'agricoltura nel Mezzogiorno stanno nelle pianure in gran

parte irrigabili, nelle quali il tasso annuo di sviluppo si è attestato intorno al 5-6 per cento, ma con punte ancora superiori, come ha riferito il senatore Rossi Doria: si tratta, dunque, di livelli d'incremento di reddito non indifferenti ai fini dell'aumento di quello complessivo, e si tratta, inoltre, di livelli di occupazione ancora preziosi, tenuto conto anche delle difficoltà e dei costi per la creazione di nuovi posti di lavoro nei settori extra agricoli.

Si deve dunque affermare che una politica di assetto per le zone collinari e per le zone montane ha consistente valore. Ma è certo che nelle pianure deve essere perseguito il massimo sforzo d'investimento e di organizzazione della produzione, se si vuole ottenere di cogliere i risultati per i quali si sono create sicure premesse.

È stato osservato che attraverso una linea politica di concentrazione si sono localizzati gli interventi e gli aiuti della Cassa prevalentemente nelle pianure irrigue, dove l'agricoltura ha forte redditività; si deve considerare, al riguardo, che la radicale trasformazione di indirizzi richiesta dalla bonifica irrigua comporta un incompressibile costo di 3 milioni di lire per ettaro. A fronte di tale investimento, stanno incrementi di reddito sociale e di occupazione che la giustificano ampiamente (dalle 300 alle 500.000 lire per ettaro di maggiore prodotto netto).

Inoltre, se ancora molto resta per lo sviluppo in senso industriale dell'agricoltura meridionale, la « subordinazione » dell'agricoltura all'industria è stata rotta nei settori delle produzioni classiche del Mezzogiorno: olio e vino. In alcune regioni (Puglia) attraverso gli impianti collettivi viene trattata fino al 40 per cento della produzione.

Anche per il latte vi è ormai una rete sempre più soddisfacente di centri di lavorazione associata.

Più ardua l'acquisizione dei risultati nel settore agrumario e ortofrutticolo. La soluzione la si sta trovando con formule di concentrazione dell'offerta sorretta dalle finanziarie pubbliche (FINAM e INSUD), ma l'azione dovrà pur essere incisiva nel futuro.

Per i prossimi anni l'impegno per l'agricoltura, direttamente condizionato dalle scelte regionali e con sempre maggiore collaborazione tra la Cassa e gli enti di sviluppo, dovrà orientarsi verso il completamento e la diffusione dell'irrigazione, l'organizzazione dei mercati, l'industrializzazione agraria e l'assistenza tecnica.

Nelle zone interne, allo sforzo in favore delle industrie agrarie e della piccola industria in genere, nonché del turismo e della difesa del suolo, dovrà accompagnarsi una azione di rivitalizzazione anche dell'agricoltura nel campo delle produzioni di pregio e degli allevamenti.

Ai fini dell'agricoltura, ma non soltanto ai fini dell'agricoltura, dirò che l'orientamento per quei pochi fondi che ci sono, almeno da parte dell'intervento straordinario, per le ricerche scientifiche è stato di indirizzarli tutti allo studio della dissalazione dell'acqua marina.

Un dissalatore sta sorgendo a sud-est di Agrigento; un altro sorgerà a nord-ovest di Agrigento; un altro dissalatore è già in funzione a Pantelleria e uno in costruzione a Lampedusa. Questo della dissalazione potrà in avvenire essere un vero e proprio salto di qualità. Il giorno, purtroppo non vicino, in cui si possa utilizzare in grande quantità l'acqua marina, se non per usi potabili, almeno per usi di irrigazione o industriali, il problema del Mezzogiorno farebbe un salto di qualità.

Il Giappone ha la stessa superficie dell'Italia, se si toglie l'Hokkaido, che non è certo una colonia, ma una zona fuori del Giappone classico, storico, del Giappone propriamente detto. Ebbene il Giappone ha, senza l'Okkaido, più o meno la superficie dell'Italia e mantiene oltre 100 milioni o, togliendo l'Hokkaido, 95 milioni di abitanti. Ma in Giappone piove tutta l'estate. Il giorno in cui la dissalazione potesse diffondersi nelle regioni dell'Italia meridionale e insulare, sostituendo, in parte almeno, la pioggia estiva, si realizzerebbe un grande miracolo economico.

Veniamo alla questione dei rapporti con le regioni. Qui ci sono alcuni problemi particolari. Per esempio, per quanto riguarda la Calabria, in relazione alla legge speciale

sono d'accordo che tutta la competenza debba essere trasmessa alla regione. Così ho già fatto, perchè per parte mia ho firmato, e sono deciso a firmare quello che viene deciso dalla giunta regionale calabrese, senza nessun cambiamento.

Non ho niente in contrario a questo riguardo, se la legge si esprimerà espressamente. La legge parla di approvazione del CIPE, devo osservare che non so se sia necessaria l'approvazione del CIPE. Infatti una cosa è la direttiva generale del CIPE, altra cosa è l'approvazione.

P O E R I O. Deve essere così: sono lieto di sentirtiglielo dire.

T A V I A N I, *Ministro senza portafoglio*. Sì, non ho nulla in contrario.

Per quanto riguarda la Sardegna, c'è qualche difficoltà per alcuni settori di competenza dello Stato, cioè per la parte d'intervento industriale. Ma per tutto quello che non rientra nei settori che la Costituzione riserva all'intervento statale, cioè agricoltura e lavori pubblici, non ho nessuna difficoltà a che l'attuazione del piano di rinascita sia affidata alla regione.

Loro conoscono le mie idee in proposito. Le regioni sono state istituite: dobbiamo dare alle regioni di che operare.

E qui siamo al problema: l'intervento straordinario deve rimanere o non deve rimanere? L'ho già detto in Commissione: bisogna essere logici. A me non sembra che questo sia un grosso problema politico, mentre è un grosso problema politico quello della decongestione per il Nord. È altresì un grosso problema politico — me ne rendo conto — quello dei finanziamenti, per il quale è chiaro che il Governo dica che noi non possiamo fare più di tanto, mentre l'opposizione sostiene che si debba fare di più.

A questo proposito, siccome ieri mi è stato chiesto quanto si possa fare di più, anticipo già la risposta che poi verrà in sede di emendamenti. Abbiamo molto discusso con il Ministro del bilancio ed il Ministro del tesoro; le difficoltà del momento di congiuntura sono gravissime.

Sono stato ministro del tesoro e so che cosa significhi un momento di grave congiuntura. Non c'è oggi possibilità di andare oltre le cifre indicate nella legge, se non con l'aggiunta di duecento miliardi, cifra che non si può certo definire indifferente!

C'è un punto della legge, articolo 4 del testo della Commissione, che dice: « Al finanziamento degli interventi di cui al primo comma si provvede con il Fondo per il finanziamento di programmi regionali di sviluppo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, nonchè con un apposito finanziamento a carico dell'articolo 12 della presente legge ». Questo stanziamento non era previsto nel progetto governativo. Perciò abbiamo insistito — ringrazio anche i senatori che se ne sono fatti parte diligente — e abbiamo ottenuto una cifra che non soddisferà certo l'opposizione, ma comunque non può essere sottovalutata. Si tratta dunque di 200 miliardi in più, che verranno concessi affinché le regioni possano, nel periodo di passaggio di competenze, finanziare quelle opere che non saranno più finanziate dalla Cassa.

Abilmente il collega Chiaromonte ha posto l'accento su questo problema, perchè è essenzialmente politico.

Veniamo all'altro problema politico: la riconduzione al CIPE della responsabilità programmatica anche per il Sud e quindi l'abolizione del comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

Su questo mi pare non ci siano discussioni: siamo tutti d'accordo.

Veniamo al successivo problema: il ministro. Personalmente sono convinto che, una volta che si riconduce tutto al CIPE si può abolire la funzione del ministro. La maggioranza della Commissione, e prima il Consiglio dei ministri, hanno ritenuto che debba rimanere. Non parlo ovviamente per me, che desidero essere e sarò conseguente, ma per i miei successori. Se il ministro per il Mezzogiorno rimane, una funzione deve averla. Non capisco proprio l'intervento del senatore Mancini che vuole mantenere il posto del ministro e poi svuotarlo di ogni funzione.

Più importante ancora è l'altro problema: i rapporti dell'intervento straordinario con le regioni. Vogliamo che tutto l'intervento straordinario spetti alle regioni? Allora aboliamo la Cassa. Dividiamo gli stanziamenti fra le otto regioni. Ho già detto in Consiglio dei ministri, l'ho detto all'amico Bosco, l'ho detto in Commissione e lo ripeto qui: in questo caso facciamo otto cassette. Non le vogliamo chiamare così? Deliberiamo otto stanziamenti straordinari del Governo per le regioni. Ma non si vuole questo dalla maggioranza. Per parte mia — con la stessa chiarezza e sincerità con cui ho detto che mi trovavo in posizione differente sulla questione tecnica circa la permanenza del ministro — personalmente ritengo che, proprio per le difficoltà che le regioni troveranno a porre in azione le grandi opere, l'intervento straordinario attraverso un organismo a carattere unitario come la Cassa per il Mezzogiorno permanga ancora necessario e insurrogabile. Esso ha già funzionato nel passato, a mio parere con assai più vantaggi che difetti. Per il prossimo decennio è ancora necessario ma se riteniamo — come propone il Gruppo comunista — di abolire la Cassa, dovremmo anche eliminare i lunghi articoli della loro proposta di legge. Basterebbe ripartire fra le regioni i fondi destinati all'intervento straordinario. Resterebbe il problema dell'intervento straordinario nell'industria che — siamo tutti d'accordo — non può essere affidato alle regioni; perciò dovrebbero andare alle regioni i fondi per l'intervento straordinario nell'agricoltura e quelli per i lavori pubblici, mentre quelli per l'industria andrebbero al Ministero dell'industria.

Questo è il punto. Ciò che non vorrei è che venisse fuori non un compromesso, ma un ibrido, ovvero un testo di legge nel quale si proceda su due linee differenti. Per cui si avrebbero non compromessi, che in politica sono sempre inevitabili, ma posizioni ibride.

Siamo dunque d'accordo sull'abolizione del comitato; una volta che il Senato decide che rimanga — e credo che questo sia nel primo articolo — anche il ministro per gli interventi nel Mezzogiorno, non si

può svuotarne la funzione. Ma soprattutto, una volta che il Senato decide che rimanga un organo dello Stato, una Cassa per il Mezzogiorno rinnovata, ridimensionata, riportata a quello che era alle sue origini, liberata dai vari sussidi (pesca, artigianato eccetera) riportata cioè ai progetti speciali, alle grandi opere, una volta che si è su questa strada, è chiaro che non si può pensare (questa è la mia preoccupazione) di costituire una Cassa che sia diretta confederalmente. Si arriverebbe a un consiglio di amministrazione della Cassa composto di otto rappresentanti delle otto regioni! Immaginiamo che cosa succederebbe! Ognuno tira dalla sua parte una coperta stretta, cioè i fondi che abbiamo a disposizione e che non sono abbondanti, sicché alla fine non si concluderebbe niente, perchè non si riuscirebbe neanche ad avere una votazione a maggioranza!

Affinchè l'intervento straordinario raggiunga questi obiettivi, è necessario che sia realizzato con strumenti e procedure agili e snelle che consentano cioè un'azione tempestiva ed efficace.

La Cassa per il Mezzogiorno adeguerà la propria organizzazione tecnica e amministrativa alle esigenze di questo nuovo sistema di intervento, che configura una forma di amministrazione per progetti (revisione dell'organizzazione interna, bilancio impostato per progetti, meccanismi di controllo più rapidi, procedure più snelle).

Una tale trasformazione della Cassa in organismo tecnico esecutivo, consiglierebbe di non ampliare il consiglio di amministrazione dell'ente, anzi di ridurlo a un numero di componenti piuttosto limitato, che consenta la massima rapidità delle decisioni.

Circa la tempestività dell'azione della Cassa desidero, anche in relazione a recenti polemiche di parte comunista, informare il Senato che ci troviamo in notevole anticipo sull'utilizzazione dei fondi messi a disposizione dal « decretone » del dicembre 1970 e dalla legge-ponte per il 1971, approvata nell'aprile scorso.

Infatti, la legge 18 dicembre 1970, numero 1034, ha posto a disposizione della

Cassa per il Mezzogiorno la somma di 50 miliardi di lire per il 1971 e di altri 50 miliardi per il 1972, da utilizzare per opere di irrigazione.

Il Ministro per il Mezzogiorno, dopo aver consultato tutte le regioni meridionali, ha approvato l'11 marzo 1971 un dettagliato programma di interventi organici.

Esso risulta così articolato: 94 miliardi e 991 milioni di lire destinati a opere pubbliche di irrigazione; 8 miliardi e 21 milioni a contributi e quote di mutui a favore di impianti di trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli; 5 miliardi a contributi a favore dei privati per opere di miglioramento fondiario connesse con l'irrigazione.

Il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno ha a tutt'oggi approvato progetti esecutivi per un totale di 55 miliardi e 305 milioni di lire, tutti appaltati o in corso di appalto.

È stato dunque già superato lo stanziamento messo a disposizione dal « decreto-n » per l'esercizio 1971.

Inoltre, la delegazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici per la Cassa ha approvato ulteriori progetti per un totale di 23 miliardi e 144 milioni di lire, e ha attualmente al suo esame nuovi progetti per oltre 5 miliardi e mezzo.

In totale, quindi, sui 100 miliardi stanziati con la legge n. 1034, risultano già utilizzati, con notevole anticipo sulle scadenze previste, circa 84 miliardi di lire.

Tra le opere irrigue succitate, si segnalano per la loro importanza: la costruzione di una diga sul Sinni per la raccolta delle acque destinate a soddisfare le esigenze idriche (irrigue, potabili e industriali) della Basilicata e della Puglia, che comporterà una spesa di circa 27 miliardi di lire; una diga sul Temo in Sardegna, per una spesa di 3 miliardi e 500 milioni di lire; opere di irrigazione nella piana di Presenzano in Campania, per circa un miliardo e mezzo di lire; altre opere di irrigazione nel Basso Volturno, anch'esse in Campania, per circa 2 miliardi di lire; opere di irrigazione nelle zone di Caltagirone, di Lentini e nella piana di Catania in Sicilia, per complessivi 9 miliardi; una serie di in-

terventi in Calabria, nell'Abruzzo, nel Molise e nel Lazio meridionale.

Anche per quanto riguarda la legge-ponte per l'esercizio in corso (legge n. 205 del 15 aprile 1971), è stato predisposto un piano di ripartizione dei 262 miliardi assegnati alla Cassa, piano che è stato approvato dal ministro per il Mezzogiorno il 22 giugno scorso.

Nelle due sedute che il consiglio di amministrazione della Cassa ha tenuto finora, successivamente a quella data, sono stati approvati progetti per un importo complessivo che supera i 100 miliardi di lire, pari a circa il 40 per cento dello stanziamento globale.

Tali progetti riguardano l'esecuzione di opere, di imminente appalto, nei settori della viabilità, delle bonifiche, degli acquedotti, delle infrastrutture nelle aree e nei nuclei industriali, delle zone di particolare depressione, del turismo, dell'istruzione professionale e si riferiscono anche a contributi industriali e a incentivi alle iniziative alberghiere.

Tra le opere pubbliche più rilevanti deliberate in questo periodo, si segnalano: la sistemazione e l'ampliamento del porto di Augusta in Sicilia, per oltre 4 miliardi; opere stradali per un importo complessivo di 5 miliardi e 113 milioni di lire, riguardanti il completamento degli svincoli di Ponte Stretto e di Santa Croce, a servizio della strada di fondovalle Tammaro, in Campania; la variante del IV lotto della Fondovalle Sangro nel Molise; la variante di Volturara della Fondovalle Tappino, in Puglia; e la variante al primo tronco della strada a scorrimento veloce Palermo-Sciacca, in Sicilia.

Inoltre, è stato approvato il progetto di massima riguardante il raddoppio della circonvallazione di Palermo e la strada a scorrimento veloce sopraelevata di raccordo fra l'autostrada di Palermo e l'autostrada per Punta Raisi, con una previsione di spesa di oltre 37 miliardi di lire.

Sui fondi della legge speciale per la Calabria è stato approvato, tra l'altro, il progetto esecutivo, per una spesa di oltre 8 miliardi e 660 milioni di lire, concernente la costruzione di una diga sul fiume Esaro in

località Farneto del Principe in provincia di Cosenza.

Particolare interesse la Cassa ha rivolto al programma di industrializzazione e con priorità sono stati esaminati e approvati numerosi progetti esecutivi e di massima per un importo che supera largamente i 50 miliardi di lire, riguardanti attrezzature infrastrutturali e l'approvvigionamento idrico di agglomerati industriali. Va ricordata, innanzi tutto, per la sua importanza economico-sociale e per l'impegno tecnico che essa comporterà, la realizzazione di un grande impianto di dissalazione che sorgerà a Gela in Sicilia, destinato a risolvere i problemi di approvvigionamento idrico, industriale e potabile, di quell'agglomerato. Tale opera comporterà da sola una spesa di 27 miliardi di lire.

Altri progetti di massima, di interesse industriale, riguardano le attrezzature infrastrutturali e l'approvvigionamento idrico dei seguenti agglomerati industriali: nel Lazio, quelli di Cassino-Pontecorvo, nella valle del Sacco, e di Rieti-Città Ducale; in Abruzzo, quelli di Chieti-Pescara e del Vastese; in Campania, quello di Avellino; in Basilicata, quello di Tito (Potenza); in Calabria, quelli di Crotona e di Reggio Calabria; in Puglia, quello di Brindisi; in Sicilia, quelli di Palermo, di Messina, di Trapani e di Ragusa; in Sardegna, quelli di Macchiareddu (Cagliari) e di Ottana (Nuoro).

Tutto ciò è riprova che, quanto a celebrità di funzionamento, non possono farsi obiezioni all'opera della Cassa per il Mezzogiorno.

Onorevoli senatori, sono stato forse un po' lungo e noioso; d'altra parte, dovevo fornire questi dati che ritengo utili. Onorevoli senatori, c'è il problema della quantità del finanziamento che ci divide: è ovvio che la opposizione chiede di più e il Governo si trovi nella necessità di tener conto di tutte le esigenze. L'opposizione — di solito — tende sempre — con assai minori preoccupazioni — a sollecitare maggiori finanziamenti. Inoltre vi è il problema di evitare le concentrazioni industriali nelle zone intasate del Nord. Di questi due problemi sarebbe sciocco sostenere che sono soltanto

tecnici e che non sono politici: su questi punti è chiaro che il dibattito sarà essenzialmente politico.

C'è inoltre il problema dei rapporti con le regioni. Questo problema, a mio parere, in questa legge non è politico, per lo meno non è prevalentemente politico. Sul piano politico, accetto l'ordine del giorno presentato dal Gruppo comunista, purchè si sostituisca la parola « impegna » con la parola « invita ». È l'ordine del giorno che chiede di rendere al più presto concreto il decentramento regionale. Sono anch'io convinto che bisogna al più presto dare alle regioni quanto è di loro competenza.

Qui discutiamo l'intervento straordinario. La legge speciale per la Calabria spetta alla Calabria. La legge speciale per la Sardegna spetta alla Sardegna. Tutti gli interventi normali dovranno essere devoluti all'attività delle regioni. Ritengo tuttavia che rappresenti un vantaggio per le regioni del Mezzogiorno mantenere, ancora per un decennio, un organo centrale d'intervento straordinario. Di questo sono convinto; l'ho detto più volte. Non sono convinto della necessità di mantenere un ministro, perchè il ministro del bilancio e della programmazione economica, il giorno che avesse la vigilanza sulla Cassa, verrebbe portato ad accrescere la propria coscienza meridionalistica. Sono invece convinto che debba rimanere un organo riguardante l'intervento straordinario dello Stato nel Sud destinato alle grandi opere.

Il Parlamento dovrà decidere — la Commissione ha già deciso — sin dal primo articolo su questo punto. Una volta deciso, si evitino gli ibridismi; si finirebbe per danneggiare il Mezzogiorno sul piano di quel fattore che ho voluto appositamente ricordare: il fattore « tempo » cioè la tempestività dell'azione.

E pur sempre importante, onorevoli senatori, che siamo tutti convinti (credo che sia unanime il parere del Senato sull'importanza di questo problema) che con il problema del Mezzogiorno non ci troviamo di fronte un problema di settore, non ci troviamo di fronte a uno degli importanti problemi della nazione, ma ci troviamo di fronte a quello che è stato ed è definito il pro-

blema della nazione. Onorevoli senatori, ci troviamo di fronte al problema, sul quale si misurerà non questo o quel partito, ma la nostra generazione, di fronte al giudizio dei nostri figli e delle generazioni che verranno. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sui vari ordini del giorno.

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. Il primo ordine del giorno è accettabile.

P R E S I D E N T E . Come raccomandazione?

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. Sostituendo alla parola « impegna » la parola « invita ». Il secondo si potrebbe accettare anche con la parola « impegna »; lo ha accettato mi pare anche il senatore Cifarelli.

P R E S I D E N T E . Il senatore Cifarelli il secondo lo ha accolto come raccomandazione. (*Interruzione dei senatori Pirastu e Cipolla*). Non voglio mica levare la libertà al Governo. Ricordavo la posizione del relatore.

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. Si vota oggi, onorevole Presidente?

P R E S I D E N T E . Adesso.

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. Allora è meglio sostituire la parola « impegna » con la parola « invita ».

P R E S I D E N T E . Quindi lo accoglie come raccomandazione?

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. Come raccomandazione.

Per quanto riguarda il terzo ordine del giorno anche qui si deve sostituire la parola « impegna » con la parola « invita ». Però mentre per il secondo non avrei molte preoccupazioni, per quanto concerne l'ultima parte di quest'ordine del giorno in cui

si dice: « riferire entro 30 giorni al Parlamento in merito all'attuazione degli adempimenti indicati » bisogna sentire il Ministro dell'agricoltura. Bisognerebbe per lo meno sopprimere quest'ultima parte.

P R E S I D E N T E . Il relatore ha proposto di accoglierlo come raccomandazione.

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, lo accolgo come raccomandazione, ma vorrei che venissero sopprese le ultime tre righe; io non posso riferire; bisognerebbe sentire il mio collega Natali.

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I P O L L A . Noi ci troviamo effettivamente in una situazione grave per quanto riguarda le integrazioni: tutti, meridionali e non meridionali, perchè l'integrazione dell'olio riguarda anche altre regioni e non solo il Mezzogiorno. Si stanno discutendo alla comunità i nuovi prezzi e le nuove integrazioni e ci si viene continuamente contestando questo ritardo quasi che fosse una colpa; per cui addirittura c'è una proposta di ridurre l'ammontare dell'integrazione dell'olio. Io sono convinto che il ministro Natali sarà lietissimo di venire, prima della chiusura estiva del Parlamento, a riferire. Per quanto riguarda il termine di 30 giorni, se vuole, su quest'ultimo punto può telefonare al ministro o vederlo nel pomeriggio.

P R E S I D E N T E . Togliamo le parole « entro 30 giorni » e diciamo « a riferire sollecitamente », anche perchè entro 30 giorni è augurabile che noi siamo in vacanza.

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. Mettiamo « al più presto possibile » o « sollecitamente ».

C I P O L L A . « Tempestivamente ».

C I F A R E L L I . È meglio mettere « sollecitamente ».

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. Mettiamo « sollecitamente ».

Per quanto riguarda il quarto ordine del giorno, come ho già detto nel mio intervento, lo accetto sostituendo alla parola « impegna » la parola « invita ».

P R E S I D E N T E . E questo è necessario, onorevole Ministro, perchè altrimenti non potrei metterlo ai voti, dato che c'è già una legge, la legge sulle regioni, che stabilisce: « entro due anni il Governo... » eccetera. Quindi non si può modificare una legge con un'ordine del giorno.

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. Lo credo bene. Più presto si fa però, meglio è.

Onorevole Presidente, come ho detto nel mio intervento, sono convinto che più presto si danno i poteri alle regioni tanto meglio è, così si evitano tante cause di discussione.

Lo stesso vale per il quinto ordine del giorno nel senso di sostituire la parola « impegna » con la parola « invita ».

Invece non accetto il sesto ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Cipolla, insiste nella votazione dell'ordine del giorno n. 1 che è stato accolto sia dal relatore che dal Governo come raccomandazione?

C I P O L L A . Siccome l'esigenza posta dai colleghi di tutti i settori è stata accolta nella replica del Governo, credo che questo sia un interesse generale...

P R E S I D E N T E . Quindi lei non insiste?

C I P O L L A . Signor Presidente, non insisto.

P R E S I D E N T E . Senatore Cipolla, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2, accolto sempre come raccomandazione?

C I P O L L A . A me sembra che sia stato accettato. La raccomandazione è una cosa, l'accoglimento è un'altra.

P R E S I D E N T E . Per questo io volevo precisare che sia il relatore sia il Governo hanno detto di accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione.

C I P O L L A . No, hanno detto di accoglierlo.

P R E S I D E N T E . Ma solo come raccomandazione.

C I P O L L A . Avevo compreso dalla dichiarazione del Ministro che si trattava di accoglimento. Il Ministro ha detto, su suggerimento del Presidente, che l'impegno si trasformava in invito.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, vuole precisare la sua posizione?

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. Avevo detto inizialmente che lo accoglievo, dopo di che il Presidente mi ha fatto osservare che il senatore Cifarelli lo aveva accettato come invito. Esaminati i due punti dell'ordine del giorno ho dichiarato che l'accettavo come invito.

C I P O L L A . Quindi l'ordine del giorno è accettato con la modifica della parola « impegna » con la parola « invita »?

P R E S I D E N T E . Vorrei che fosse chiaro che il Governo lo accetta purchè la parola « impegna » sia sostituita dalla parola « invita ». Quindi non lo accetta come raccomandazione, ma accetta l'ordine del giorno.

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. Sì, signor Presidente, se c'è la parola « invita » lo accetto.

P R E S I D E N T E . Senatore Cipolla, insiste allora per la votazione?

C I P O L L A . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'ordine del giorno n. 3. Senatore Cipolla, insiste per la votazione?

CIPOLLA. Ritengo che anche questo ordine del giorno sia stato accettato dal Governo.

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*. No, mentre il secondo ordine del giorno lo accetto con quella modifica, il terzo lo accetto solo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Come raccomandazione e purchè siano sostituite le parole: « entro 30 giorni » dall'avverbio « sollecitamente ».

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*. È esatto, signor Presidente.

POERIO. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POERIO. Signor Presidente, io credo che non basti dire: « a riferire sollecitamente al Parlamento », dal momento che la situazione che esiste nelle campagne del Mezzogiorno, per quanto attiene alla corresponsione della integrazione di prezzo dell'olio e del grano duro, è drammatica. Quello che è accaduto nei mesi scorsi e nelle settimane scorse in Puglia o in Calabria certamente è a nostra conoscenza. Ma vi è di più, signor Presidente: come diceva dianzi il collega Cipolla, corriamo il pericolo di veder decurtata l'integrazione dal FEOGA al nostro Paese, il che comprometterebbe tutto un indirizzo in direzione della olivicoltura che non è semplicemente limitativo all'aspetto integrazione ma che comincia a porre anche il problema della trasformazione dell'uliveto nel Mezzogiorno d'Italia e quindi tutto quel programma che in direzione dell'agricoltura meridionale è indispensabile se si vuole bloccare l'esodo e dare una struttura moderna all'agricoltura stessa.

Io credo che, a seguito di queste considerazioni, due sono le cose: o il Governo accetta l'ordine del giorno e si impegna in termini ben precisi a dare una risposta, oppure insistiamo per la votazione. Non per voler mettere un *aut aut* ma perchè (e lo la-

scio considerare a lei) qui si tratta di corrispondere una integrazione di prezzo per le annate agrarie 1969 e 1970; siamo già all'annata agraria 1971, il nuovo grano è stato trebbiato, il nuovo olio sta per essere prodotto e le integrazioni di prezzo per il 1969-70 devono essere ancora pagate. Non possiamo andare avanti in queste condizioni. Comprendo le difficoltà in cui si trova il Ministro per il Mezzogiorno, ma ritengo che il problema sia di tale vastità e che impegni tutte le regioni meridionali per cui crediamo che vi debba essere un impegno preciso da parte del rappresentante del Governo; oppure — ripeto — insistiamo per la votazione ed ognuno si assume la propria responsabilità dinanzi ai piccoli produttori di grano e di olio del Mezzogiorno d'Italia.

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*. Senza mettere le cose su un piano drammatico, qui non posso assumere questo impegno, in quanto non è un problema di mia stretta competenza. Non credo che si possa rinviare la votazione fino a martedì. Altrimenti io stesso lo proporrei. Se lei insiste per la votazione, si faccia pure, ma noi non siamo contrari alla sostanza. Non essendo io il ministro competente di questi problemi non posso assumere un impegno diverso da quello di una raccomandazione e di un sollecitamento. Votiamo pure, ma sia chiaro che questo non significa che noi siamo contrari. Non potrei cercare ora il ministro Natali che starà magari in Abruzzo o in Sicilia per chiedere il suo parere. Si voti quindi ma — ripeto — il nostro voto non avrà un significato politico, ma solo procedurale, qualora si voglia insistere per la votazione.

PRESIDENTE. Faccio notare che la materia solo di straripare e con molta benevolenza entra nell'oggetto della nostra discussione.

Senatore Cipolla, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 3?

* C I P O L L A . Sono vive nella mia memoria le recenti affermazioni dell'onorevole Taviani, il quale ha detto che i provvedimenti straordinari sono una parte della politica per il Mezzogiorno e che anche questo tipo di ritardo contribuisce all'arretramento generale della situazione del Mezzogiorno. Quindi politicamente la materia è pertinente alla discussione in esame e nessuno può negarlo.

Siamo però una forza sempre responsabile e non vogliamo nè votazioni a sorpresa nè ci occorre poter andare a dire che i democristiani o i socialisti o altre forze democratiche si sono opposte al pagamento del contributo. Lasciamo ad altri questi espedienti. Vogliamo però che sia pagato ai contadini meridionali il contributo dell'olio e del grano. Allora, siccome avremo il Ministro dell'agricoltura qui, prima della chiusura dell'attuale sessione, per il decreto sui provvedimenti dell'agricoltura, siamo disposti a sospendere o a ritirare quest'ordine del giorno a condizione che il Governo ci assicuri che per quella data il ministro Natali fornisca al Senato della Repubblica notizie e assuma impegni circa il contenuto di questo ordine del giorno. Quindi se l'onorevole Taviani, i colleghi della Commissione e gli esponenti dei partiti democratici assumono questo impegno, non abbiamo nessun motivo di insistere per la votazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Cipolla, nell'invitarla a ritirare l'ordine del giorno, vorrei farle considerare che il giorno 15 luglio prossimo il Senato dovrà esaminare un provvedimento in materia eminentemente agricola, relativo alla piccola proprietà. In sede di discussione di quel disegno di legge durante la quale sarà certamente presente il ministro Natali che, avvertito dalla Presidenza di quanto oggi è stato qui detto, certamente sarà in condizioni di dare una risposta più perentoria e adatta, potrà essere ripresentato questo ordine del giorno. Sono d'accordo i senatori Cipolla e Poerio?

C I P O L L A . Va bene, signor Presidente. Quindi ritiro l'ordine del giorno.

P O E R I O . Sono d'accordo.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, conviene su questa soluzione?

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 4, che non è stato accolto dall'onorevole relatore, il Governo è disposto ad accettarlo purchè sia sostituito il termine: « impegna » con l'altro: « invita ». La Commissione ed il Governo confermano questi pareri?

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. Ribadisco di accettare l'ordine del giorno.

C I F A R E L L I , *relatore*. Onorevole Presidente, non devo cambiare niente di quanto ho detto. Ritengo che debbano essere emanati decreti di trasferimento nei limiti che la legge stabilisce.

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. Ripeto di accettare l'ordine del giorno con il termine: « invita » in quanto si invita semplicemente il Governo a fare il più presto possibile.

P R E S I D E N T E . Senatore Borsari, insiste per la votazione?

B O R S A R I . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Per quanto riguarda il quinto ordine del giorno, il relatore ha invitato a ripresentarlo in altra sede. Il Governo è stato dello stesso parere. Senatore Fermariello, insiste per la votazione?

F E R M A R I E L L O . Mi scusi, signor Presidente, ma mi sembra di aver capito che l'onorevole Taviani abbia accolto l'ordine del giorno con la parola: « invita ».

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro ha concluso aderendo alla posizione

del relatore e il relatore aveva invitato a riproporre il documento in altra sede ossia sotto forma di interrogazione o interpellanza, eccetera.

F E R M A R I E L L O . No, io francamente mi accingevo a dichiararmi assai lieto che il Governo avesse accolto quest'ordine del giorno come invito.

P R E S I D E N T E . Io sono spiacente di constatare che ella non aveva inteso bene.

F E R M A R I E L L O . Essendo io dominato da una preoccupazione assai seria...

P R E S I D E N T E . A ragione.

F E R M A R I E L L Oche riguarda la situazione napoletana, pensavo, trattandosi in questa sede di temi concernenti lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, che il Governo potesse assumere impegni.

Pertanto io ritenevo di dovermi limitare ad una breve replica per suggerire un intervento urgente. Ora invece, avendo lei cortesemente rettificato quella che era stata la mia ottimistica interpretazione, mi trovo di fronte al fatto imprevisto che il Governo respinge quest'ordine del giorno e mi invita a porre la questione in altra sede, il che è assolutamente evasivo in rapporto alla situazione napoletana che richiede un urgente intervento; in questo momento a Napoli abbiamo 21 aziende chiuse o in fase di smobilitazione. In questo momento nell'area napoletana abbiamo una situazione gravissima a Torre Annunziata e a Pozzuoli; in questo momento siamo giunti a 110.000 iscritti nelle liste di collocamento e al 29 per cento della popolazione attiva.

Questi dati preoccupano anche riguardo all'assetto democratico della città, perchè la città di Napoli è tale per cui se intorno al nucleo operaio si riesce ad aggregare un tessuto democratico, bene; viceversa questo tessuto democratico può essere, sfilacciandosi, travolto, distrutto: questo è il punto.

Allora, siccome in questi ultimi tempi vi sono stati interventi assai pressanti e richie-

ste assai sollecitanti dei sindacati, dell'assemblea regionale, delle amministrazioni comunali affinché il Governo intervenisse a livello dei Ministeri competenti, noi ci eravamo permessi in questa sede, nel quadro di questo dibattito, di invitare il Governo per l'appunto a predisporre interventi urgenti del Ministero delle partecipazioni statali e dei Ministeri dell'industria, del bilancio e del lavoro per vedere con quali misure fronteggiare la situazione.

La proposta che viene fatta di rinviare ad altra sede la questione, a mio avviso, non può dunque considerarsi una proposta seria. Stando così le cose, io chiederò la votazione; se viceversa si potesse adottare una decisione diversa che si muovesse nel senso di un concreto intervento e di un impegno del Governo, io sono disponibile per esaminarla insieme ai colleghi.

P R E S I D E N T E . Senatore Fermariello, non le pare che, data la situazione che lei definiva grave, e mi pare che tale sia obiettivamente, se i suoi dati rispondono — come non ho ragione di dubitare — alla realtà, la via più appropriata sarebbe che lei oggi stesso, prima che termini la seduta pomeridiana, presenti un'interrogazione? Fin da ora le dico che riconosco il carattere di urgenza e chiederò al Governo che sia svolta nella seduta pomeridiana di martedì.

F E R M A R I E L L O . Va bene, in questa intesa sono senz'altro d'accordo, signor Presidente. Quindi ritiro l'ordine del giorno e dichiaro che presenterò entro oggi pomeriggio un'interrogazione in cui trasferirò il contenuto dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Va bene, ed io fin da ora le dichiaro che riconoscerò carattere d'urgenza all'interrogazione e chiederò al Governo che sia svolta in apertura della seduta pomeridiana di martedì prossimo.

Passiamo all'ultimo ordine del giorno (il sesto), a firma Cipolla ed altri, al quale sia la Commissione che il Governo si sono dichiarati contrari.

Senatore Cipolla, mantiene l'ordine del giorno?

* C I P O L L A . Signor Presidente, vorrei brevemente svolgere alcune considerazioni prima di dichiarare se mantengo o non mantengo l'ordine del giorno.

Vorrei dire al collega Cifarelli, relatore, che l'ordine del giorno non è un insieme di proposte di emendamento, ma ha una sua logica che si inserisce nel discorso generale sull'efficienza o meno dei provvedimenti straordinari per risolvere il problema del divario tra il Mezzogiorno e le altre zone del Paese e si basa sulla considerazione di carattere generale su cui verbalmente tutte le parti concordano, e cioè che è l'insieme di una politica e non una serie di provvedimenti che possono modificare la situazione del Mezzogiorno. Ad esempio la Commissione ha cercato di modificare l'aspetto che riguarda la possibilità di verifica e di concreta attuazione della quota degli stanziamenti del bilancio primario riservato al Mezzogiorno.

Con quest'ordine del giorno noi invece vogliamo sollevare un altro problema che è di attualità perchè sono all'esame dell'altro ramo del Parlamento una serie di decreti congiunturali. Ormai le misure congiunturali sono diventate delle misure non straordinarie, ma ordinarie e quindi, come all'epoca degli antichi parlamenti della Sicilia, i donativi straordinari restano per secoli a carico delle popolazioni. Di interventi nella politica congiunturale ve n'è almeno uno ogni anno ed hanno tutti la stessa ragion d'essere: prelevano risorse dall'insieme dell'economia nazionale e le polarizzano su determinati settori dell'economia. Ad esempio con il decretone il contadino di Molfetta o di Marsala ha cominciato a pagare più caro il bollo e la benzina e tutte le altre cose che sono state aumentate, mentre l'intervento previsto dal decretone a favore di certi settori si è rivolto soprattutto verso l'apparato produttivo esistente.

C'è anche da osservare che i correttivi introdotti con il decretone ed uno di questi è stato ricordato dal ministro Taviani e riguarda i 100 miliardi previsti per l'irri-

gazione del Mezzogiorno — e la stessa considerazione vale anche per le più recenti misure di carattere straordinario per equilibrare la spesa che va a favore di certe industrie in crisi — hanno una velocità di spesa diversa dalla previsione e ciò anche con la migliore buona volontà (il Ministro ci ha dato delle cifre che rispetto ad altre situazioni desolanti ci confortano, ma resta il fatto che ancora non è stata spesa una lira di quei 100 miliardi per l'irrigazione, sebbene siano stati determinati materialmente gli apparati amministrativi).

Per questi motivi richiamiamo all'attenzione il fatto che con i provvedimenti anti-congiunturali dovrebbe essere riequilibrata non solo la situazione che riguarda il Mezzogiorno e l'agricoltura — al riguardo il Mezzogiorno è doppiamente interessato sia come agricoltura sia come parte preponderante dell'economia — ma anche la situazione dell'azienda familiare, mentre quando si parla di crisi, di non redditività e di difficoltà dei bilanci si intendono sempre i bilanci delle grandi società anonime, senza considerare che la non redditività e la crisi ci sono anche per le aziende artigiane e per le aziende coltivatrici. Perciò se la fiscalizzazione deve avvenire — e questi provvedimenti del resto sono di immediata attuazione — deve avvenire anche per le piccole aziende.

Posso quindi essere d'accordo con il senatore Cifarelli per quanto riguarda l'elencazione delle singole misure, ma sul problema di fondo — cioè che in occasione di provvedimenti congiunturali devono essere tenuti presenti, per evitare che il provvedimento anticongiunturale squilibri quello che è già squilibrato, il Mezzogiorno, l'agricoltura e le piccole aziende — dovrebbe esserci un orientamento di carattere generale. In tal caso potremmo trasformare la parte dispositiva dell'ordine del giorno in emendamenti o a questa legge o ai decreti congiunturali, mentre sono convinto — per le cose che ho sentito dire qui e dal relatore e da vari colleghi — che la prima parte dovremmo tenerla come acquisita nell'orientamento generale del Senato. Questo è un discorso che porteremo avanti, in considerazione del peso

che sta assumendo la questione meridionale; credo perciò che questa parte dovrebbe e potrebbe essere accettata, salvo poi a trasformarla, secondo le possibilità e gli orientamenti di ciascuno, nel momento della discussione e dei singoli articoli della legge ora in esame e degli articoli dei decreti-legge, quando verranno al Senato per la conversione.

Su questa questione vorrei sentire il parere del relatore.

P R E S I D E N T E . Invito il relatore a pronunciarsi sulla proposta del senatore Cipolla.

C I F A R E L L I , relatore. Se non ho capito male, il senatore Cipolla vorrebbe rendere autonomi il primo e il secondo comma di questo ordine del giorno e presentarli (vedremo poi come concludere) come ordine del giorno autonomo, mentre, per quel che riguarda i singoli commi successivi, che sarebbero articolazioni di un programma di politica agricola fra congiunturale e definitiva, si riserva (come io stesso avevo detto) di farne oggetto di appositi emendamenti, oppure di prospettarli in sede di conversione dei decreti congiunturali, riguardanti l'agricoltura.

Io mi ero riferito soprattutto al fatto che tutta questa serie di proposte erano in sostanza da considerare o come emendamenti o come qualcosa di estraneo alle nostre possibilità odierne, anche per la previsione degli stanziamenti. Se questo chiarimento del collega Cipolla porta ad isolare la ragione del discutere ai primi due commi, direi che possono essere accettati come raccomandazione dal Senato, perchè in sostanza si tratta di un'accentuazione dei problemi dell'agricoltura, in relazione alla situazione che va mutando per le ragioni congiunturali. Come conclusione dell'ordine del giorno, potrebbe essere accettato l'ultimo comma.

P R E S I D E N T E . Invito il Ministro ad esprimere il parere.

T A V I A N I , Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, dichiaro di accettare il primo, il secondo e il terzo « considerato » con

le lettere a), b) e c) e l'ultimo comma sostituendo le parole: « Il Senato ritiene infine necessario che il Governo consulti... » con le altre: « invita il Governo a consultare... ».

P R E S I D E N T E . Allora l'ordine del giorno dovrebbe così recitare:

« Il Senato,

considerato che il susseguirsi di provvedimenti cosiddetti congiunturali, che dislocano risorse in vario modo recepite dal sistema economico nazionale verso i settori economici e le aree geografiche più sviluppate, tende ad aggravare il divario tra il nord e il sud, tra l'industria e l'agricoltura, tra la grande azienda industriale e la piccola azienda artigianale e commerciale;

considerato che i correttivi introdotti in passato o ad iniziativa del Parlamento od anche quelli previsti dalle proposte governative non sono risultati e non risultano neanche negli ultimi decreti sufficienti a modificare questa tendenza e ciò sia per la limitata quantità delle risorse destinate al Mezzogiorno, all'agricoltura ed alla piccola impresa familiare sia per la qualità degli stanziamenti previsti in gran parte sostitutivi di provvedimenti già predisposti e comunque di lenta e ritardata spesa ed efficacia rispetto a quelli destinati ai bilanci dell'apparato industriale esistente;

considerato che occorre invece dare in misura adeguata al Mezzogiorno, all'agricoltura, alla piccola azienda familiare mezzi atti:

a) ad aumentare l'occupazione;

b) a diminuire i costi delle aziende autonome familiari;

c) a venire incontro a settori produttivi specie dell'agricoltura per i quali si prospettano critiche situazioni di mercato (come ad esempio per il pomodoro, per gli agrumi, per il vino, eccetera);

invita il Governo a consultare sulla grave situazione esistente nell'attuale momento nel Mezzogiorno, nell'agricoltura e nei settori della piccola impresa gli esponenti sindacali delle categorie ed i rappresentanti delle Regioni meridionali ».

Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 6 nella formulazione di cui ho dato testè lettura.

C I F A R E L L I , *relatore*. Lo accetto.

P R E S I D E N T E . Senatore Cipolla, insiste per la votazione?

C I P O L L A . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º giugno 1971, n. 289, con-

cernente ulteriori provvedimenti in favore delle zone terremotate della Sicilia » (1796);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º giugno 1971, n. 290, recante interventi a favore delle popolazioni di Pozzuoli, danneggiate in dipendenza del fenomeno del bradisismo » (1797).

Comunico inoltre che i suddetti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,45*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari